

Era si egli recato all'Ospitale Galliera l'ultimo di Marzo ora decorso, per sottomettersi ad una non grave operazione, già subita quattro anni fa, ed ora nuovamente resasi necessaria. Detta operazione infatti ebbe luogo felicemente due giorni dopo e già si sperava che presto sarebbe ritornato sano al suo ufficio.

Ma ciò che ne è seguito ci ammonisce che i disegni di Dio erano ben altri. Non conosciamo ancora bene le ultime fasi della malattia, ma sappiamo che ai nostri che si recarono a visitarlo nel pomeriggio stesso del sei, lo trovarono aggravato da far impressione e ne avvertirono il Superiore, che tosto si recò al letto dell'infermo.

Se ne partì da questo mondo alle ore diciotto, confortato dall'estrema Unzione non essendo in grado di ricevere in quell'estremo tempo gli altri Sacramenti, che però aveva ricevuti prima di subire l'operazione.

L'Angelucci, figlio di Giovanni e Sirci Teresa, era nato a Spello nell'Umbria, il 6 Novembre 1880; aveva fatto la professione semplice il 25 Marzo 1907 e la solenne il 15 Maggio 1910. Dopo aver servito il Signore in varie mansioni presso le nostre Case di Spello, di Bellinzona, di Vittorio Veneto, di Rapallo e di Nervi, venne in questa nostra della Maddalena, ove da parecchi anni accudiva con amore e diligenza all'ufficio di sacrestano. — Il Signore gli dia la pace eterna.

Un testo di fede e di Educazione

La recente Enciclica sulla « *Educazione Cristiana* », nel rammentare ripetutamente l'opera pedagogica di SILVIO ANTONIANO, e suggerendone « *a chi ha da Dio la missione educativa* » l'attento studio, ha tratto dal troppo lungo ingiustificato oblio, riportandolo alla considerazione degli studiosi, un testo di fede e di educazione.

Intendiamo parlare dell'aureo libro « *Dell'Educazione Cristiana e Politica dei figliuoli* » scritto dall'Antoniano ad istanza di San Carlo Borromeo.

Fra le diverse edizioni in commercio, e che abbiamo potuto esaminare, particolarmente pregevole ci pare quella che recentemente ha pubblicato il Paravia (1) nella « *Biblioteca di Filosofia e Pedagogia* », la bella collezione che tante insigni opere del pensiero umano raccoglie, offrendole agli educatori, o comunque, a coloro che della scuola studiano o meditano i vasti e profondi problemi.

Nitida e corretta l'edizione paraviana, curata dal dott. Leopoldo Pogliani, che ad essa ha voluto far precedere una diffusa ed erudita introduzione, la quale forma uno studio veramente pregevole, che l'« *Osservatore Romano* » saggiamente segnala in una sua recente nota bibliografica di disamina delle varie edizioni dell'Opera stessa.

Opera ed edizione che noi pure raccomandiamo a chi - educatore o studioso - desidera intimamente conoscere l'opera di uno dei più insigni pensatori del secolo XVI, d'uno degli educatori certo più profondi dell'Italia nostra.

(1) ANTONIANO *Dell'educazione cristiana e politica dei figliuoli*. Libri tre. Scritto ad istanza di San Carlo Borromeo. Nuova edizione a cura e con introduzione di LEOPOLDO POGLIANI L. 26. - G. B. PARAVIA & C., Editore - Torino.

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

SOMMARIO

1. Lettera del Rev.mo P. Generale ai Fratelli Laici.
2. Formazione al soprannaturale.
3. Note all'Enciclica sull'Educazione.
4. Borse di studio: 4ª lista.
5. A Genova. (*P. Carlo Moizo*).
6. Parroci di S. M. Maddalena in Genova. (*P. Stoppiglia*).
7. Una Messa Novella e un 40° di Sacerdozio. (*S. T.*).
8. In onore di S. Girolamo.
9. Per l'iconografia di S. Girolamo. - *Luca Giordano*.
10. Avvertenza.
11. La morte del P. Alberto Caroselli.
12. Un prezioso dono per la nuova Urna di S. Girolamo.
13. Cronaca:
 - 1) *Roma*: La Regina Elena visita l'Istituto dei Ciechi di S. Alessio.
 - 2) *Genova, S. M. Maddalena*: a) Settimana Santa; b) S. Sepolcro; c) Mese di Maggio; d) Giornata Ceciliana.
 - 3) *Cherasco*: Alla Madonna del Popolo. Messa novella.
 - 4) *Como*: Collegio Gallio. Concerto scolastico.
 - 5) *Milano*: La morte di un Probando.
 - 6) Professioni.
 - 7) Ordinazioni.
 - 8) Aggregazioni.

PADRE LUIGI ZAMBARELLI

PREPOSITO GENERALE
DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI
A TUTTI I FRATELLI LAICI DELLO STESSO ORDINE
SALUTE NEL SIGNORE

Lodevole e santo era il vostro desiderio di avere ancor voi, figli amatissimi in Cristo, le Costituzioni conformate al Codice di Diritto Canonico, giusta quanto è stato prescritto dalla Chiesa; e noi con paterna sollecitudine abbiamo pensato ad assecondarvi, a favorire la vostra religiosa pietà, offrendovi in questo libro la raccolta completa delle vostre Regole particolari tradotte in italiano e desunte da quelle generali dell'Ordine che noi stessi abbiamo recentemente pubblicate.

Questo libro ci auguriamo sia per voi il più caro e preferito fra tutti, come certo è il più utile e indispensabile, contenendo esso con la dovizia di spirituali ammaestramenti le norme della vita regolare che dovete fedelmente seguire per vincere voi stessi, spogliandovi dell'uomo vecchio, cioè dei difetti, delle cattive inclinazioni o abitudini portate dal secolo, e vestendovi dell'uomo nuovo, cioè acquistando le virtù inerenti al vostro stato, col rinunciare alla propria indipendenza, al proprio volere e compiere in tutto con docilità e sommissione l'adorabile volontà del Signore. Questo, afferma S. Alfonso, è il maggior merito che ci possiamo fare e questa è la via unica e sicura di piacere a Dio in ogni cosa, sicchè possa dire ciascuno quel che diceva Gesù nostro Salvatore: « Io fo sempre tutte le cose che a Lui piacciono » (Giov., VIII, 29).

Su la fronte del libro abbiamo poi riprodotto lo stemma del nostro Ordine: e ciò non tanto per la estetica del lavoro tipografico, quanto e soprattutto per ricordare a voi il significato di quell'emblema, cioè Cristo che porta la croce e si fa maestro del retto vivere ed operare, esempio di ogni virtù e modello di ogni perfezione che voi dovete costantemente imitare, esortandovi Egli stesso con queste parole: « Vi ho dato l'esempio, affinchè voi faceiate come ho fatto io » (Giov. XIII, 15).

Camminando su tali orme divine, innanzi tutto studiatevi di amare e praticare la cristiana mortificazione: abbracciando e portando volentieri la croce, vale a dire accogliendo con prontezza, con gioia ogni traversia, ogni comando anche il più gravoso, ogni patimento d'animo o di corpo; rinnegando voi stessi, soffocando l'amor proprio, tollerando

tutto per amore di Gesù Cristo, il quale farà sì che il giogo della croce sia per voi soave ed il suo peso leggiero. Egli vuole inoltre che impariate da lui ad esser miti ad umili di cuore e vi avverte per mezzo dell'Apostolo Pietro che « Dio resiste ai superbi e dona agli umili la sua grazia ».

Il che ben comprese ed eseguì S. Girolamo Emiliani, che da nobile patrizio d'indole focosa e altera, si fece servo dei poveri, mansueto come un agnello, e dimostrò di avere così basso concetto di sè medesimo che non si reputò meritevole di ascendere al sacerdozio, ma rimase sempre *Laico*, sebbene fosse ricco di tanti eletti carismi e avesse dato alla Chiesa un novello Ordine religioso.

Avendo accettato ancor voi di entrare e professare in questo nostro Ordine come Fratelli Laici, la vostra condizione è quasi di privilegio e v'impone perciò di ricopiare nella vita il nostro Fondatore, come già fecero altri che vi precedettero nel medesimo stato, formando una schiera di Religiosi davvero edificanti per bontà, illibatezza di costumi, santità di opere: alcuni dei quali abbiamo conosciuto anche noi e la cui memoria vivrà in benedizione. Seguaci del loro esempio, servite pur voi il Signore nella letizia e godete sempre in Lui, come vi esorta la S. Scrittura; amate la semplicità, il lavoro, la preghiera, e siate sempre « tutti concordi, compatendovi a vicenda, amandovi fraternamente, mostrandovi misericordiosi, modesti, umili », secondo l'ammonimento del Principe degli Apostoli (Epistola I, cap. III). Non vi dissipate in vane ciarle e giammai vogliate rendervi colpevoli di mormorazioni o di falsi apprezzamenti che offendono la carità, turbano la pace della vostra coscienza e quella della famiglia religiosa; ma nel raccoglimento, nel riserbo, nell'amore alla casa, nell'ossequio al dovere, fate tesoro del tempo e cercate di meritare per il Cielo. Ricordatevi infine che servire a Dio è regnare, che è meglio obbedire che comandare, che la santità consiste nella carità di Dio e del prossimo, che anche negli uffici esteriori e materiali si diviene utili all'Ordine e si dà gloria al Signore, che l'osservanza della Regola è pegno sicuro di felicità temporale ed eterna.

In questo piccolo e prezioso libro è adunque il mezzo della vostra santificazione: voi profittatene con la maggiore diligenza e vivrete così della vita soprannaturale, spargendo intorno il buon odore di Cristo.

Roma, dalla nostra casa di S. Alessio all'Aventino.

Festa del Transito di S. Girolamo Emiliani

8 febbraio 1930.

Formazione al Soprannaturale

Col titolo « Formiamo il bimbo al soprannaturale » l'editore Bertruti di Torino ha ripubblicato un opuscolo, che è diretto specialmente alle mamme ed ai maestri, come educatori della prima infanzia, ma contiene una tesi importantissima anche per noi: La vera pietà, che consiste nella comunicazione del cuore con Dio, e non nel movimento delle labbra, si insegna infondendo nel cuore del giovane la persuasione che Dio gli è vicino, e che è possibile parlargli, ed esortandolo a volgere a Dio il suo discorso in qualunque occasione, in ogni azione, esponendogli sentimenti, desideri, giudizi con quella confidenza e schiettezza con cui li espone ai suoi genitori, ai superiori e compagni.

Chi negherebbe questa idea? Nessuno: eppure il praticarla con entusiasmo e ardore non è di tutti. Qui bisognerebbe che ognuno potesse a se stesso questa domanda, e cercasse di rispondervi bene, ma proprio con sincerità: « Nelle mie relazioni coi giovani sono veramente pronto a cogliere ogni occasione per formare in essi, colla parola e coll'esempio, l'uomo cristiano? E' sempre mia prima cura il loro bene spirituale? Ho sempre il coraggio cristiano di disapprovare non solo ciò che apertamente è contro la legge di Dio, ma anche ciò che accenna all'immodestia, al minor rispetto delle cose sante, all'offesa di Dio, tanto buono? » E' appunto in questa delicatezza sentita e dimostrata che ha fondamento il meraviglioso edificio di una educazione soprannaturale.

Riflettiamo su un fatto analogo: noi pretendiamo, ed è nostro dovere, che i ragazzi s'impadroniscano per tempo delle norme di buona creanza verso tutti; e allora li esortiamo: « Ragazzi, ai vostri genitori e superiori dovete portare rispetto, non dovete noiarli, dir parole arroganti, ecc. Guardate di non mai fare cose che agli altri diano nausea, per esempio questo e quest'altro. Siate rispettosi con tutti, specialmente coi superiori; ieri alcuni di voi stavano conversando così smoderatamente che non si sono accorti che passava il professor tale, non l'hanno salutato, e hanno fatto figura di poco educati; ecc. ecc. ».

Questa è la predica per tutti; ma in privato, all'occasione opportuna siamo anche più pronti e con migliore effetto: « Giulio, non parlare così forte... Eh, perchè rispondi così?... Saluta, vedi là... ».

Nelle famiglie poi altre occasioni si presentano: « Prendi metà di quelle viole che hai raccolto, e portale alla nonna, intanto vedi se le occorre qualche cosa... Tornando da scuola passa dallo zio, per sentire se sta meglio ».

E avanti così, i casi sono innumerevoli, e ne troviamo nella nostra vita ad ogni passo. Ora, ecco la vera educazione spirituale: insegnare ai giovani che anche verso Dio, e molto più, devono sentire un tal amore e rispetto, da usargli riguardi come questi, da fare ciò che gli piacerà, evitare ciò che gli dispiacerà, offrirgli dei fiori di studio, di lavoro, osservanza del regolamento, mortificazione: Uno viene ad esporre una difficoltà: « Raccomandati al Signore, alla Vergine, e poi mettili con impegno, vedrai che a poco a poco la tua intelligenza si rischiarerà ». Un altro sarà addirittura scoraggiato, dirà che dell'impegno ce n'ha già messo tanto! « Va tutto bene, ma hai pensato al Signore? » Tizio si lamenterà di un piccolo dolore o forse lo addurrà come scusa alla pigrizia: « E Nostro Signore non ha sofferto più ancora? E in mezzo ai suoi dolori ha forse cessato di pensare al bene dell'umanità? »

Questi casi, in cui le prime difficoltà e i primi dolori producono anche le prime nubi nel cielo sereno del fanciullo, sono quelli che prestano meglio il destro per richiamare la sua attenzione a Dio, che in questa vita ci mette alla prova per farci guadagnare il paradiso. Così il piccolo cuore si prepara a subire le amarezze, le delusioni, e soprattutto il suo lavoro quotidiano, qualunque sarà in futuro, con rassegnazione cristiana, con fiducia in Dio; impara insomma a stimare tutta la sua vita come una moneta che avrà valore in tanto in quanto gli renderà per la vita eterna.

L'esperienza insegna che quelle domande a bruciapelo, quelle osservazioni fatte con bel garbo, e con il tono di chi le dice e le sente, fanno impressione, e durano più tenaci di tutte le altre cose. Certi ritorni alla fede si spiegano appunto mediante queste impressioni, che non cessarono mai di dare la loro luce, sia pur debole, all'anima smarrita nella notte dell'errore e del peccato; quell'anima tocca il fondo dell'abisso, sta per affogare; allora comprende bene la sua situazione, e poichè il buon indirizzo avuto è rimasto, decide seriamente di salvarsi. La debole fiammella lontana, quella parola, quel gesto sono l'unico faro, che conduce a salvamento.

Ho citato qualche caso, in cui la prova insegna a pensare a Dio, ma ve ne sono tanti altri. Un fatto successo a scuola, una notizia di cronaca udita riferire, l'incontro di una persona, d'una chiesa, ecc. of-

frono opportunità per una parola, anche solo un gesto, che è come una pietra aggiunta all'edificio e concorre a perfezionarlo.

Alle volte son proprio cose insignificanti. Una volta un nostro Padre passeggiava sotto un portico, e gli si avvicinò un ragazzo facendo atto d'accompagnarsi con lui. Il Padre gli disse: « Sei un buon compagno, o un cattivo compagno? ». - « Perchè? » - « Perchè se sei cattivo ti fuggo ». - « Ah! allora son buono! » E la conversazione, ridendo, fu trasportata ad altro. Ma quel giovane più tardi, raccontando il fatto, soggiungeva che quante volte s'era poi trovato con cattivi compagni gli era venuto in mente l'ingenuo episodio, e con esso il soave e salutare ricordo degl'insegnamenti del collegio. E se egli anche una sola volta avesse lasciato le cattive compagnie, ed evitato un solo peccato, in seguito a questi ricordi, non avrebbe ottenuto un frutto desiderabile la semplice spiritosità di quel Religioso?

Oggi l'educazione civile tende a dare al giovane dei sentimenti di nobile fierezza, che sono pur buona cosa, quando siano lontani dalle esagerazioni che esaltano e fanno propendere alla violenza, come tale. Orbene, noi possiamo farne tesoro, per coltivare nel giovane una certa fierezza di appartenere all'avanguardia del Papa e alle milizia che ha per capo Gesù Cristo e per insegna la croce, una temprà forte di uomo onesto, che non si lascerà tirare nel fango da un cattivo compagno, non si lascerà sedurre dal miraggio di un guadagno temporale o di un sozzo piacere. Con questo noi spingiamo le nostre viste molto in alto, ma un ideale bisogna bene che sia alto perchè possa fare presa su un'anima e attrarla a sè. Nostro Signore sapeva che nessun uomo potrà mai raggiungere la perfezione divina, eppure a tutti ha dato l'arduo comando: *Siate perfetti, come il Padre mio che è nei cieli.*

Praticamente, in questo sforzo d'ascensione l'uomo non toccherà che la perfezione consentita alla sua natura, ma intanto lo scopo sarà raggiunto.

BORSE DI STUDIO PER I NOSTRI STUDENTI

4.^a lista.

Somma precedente (vedi <i>Rivista</i> , Fasc. XXXIII)	L.	1695,70
Dall'Aggregato Cav. Cristoforo Bobbio	»	100,—
Ricavato da copie della <i>Rivista</i> arretrate	»	45,—
Dalla cassetta della « Madre degli Orfani »	»	89,80
Dalla Signora Pia Viglietta Ravano di Genova	»	20,—

Totale di Lire 1950,50

Note all'enciclica sull'educazione.

L'Enciclica di Sua Santità Pio XI sull'Educazione Cristiana è d'importanza somma per tutti, ma tocca da vicino specialmente gli ordini religiosi dedicati all'Educazione. Essa fu scritta per i fedeli di tutto il mondo, come dichiarò la Santa Sede nei suoi organi ufficiali, e come risulta dalla stessa natura della trattazione; e realmente da tutto il mondo ricevette un generale plebiscito di approvazione. Il plauso sincero per la chiarezza della dottrina e per lo zelo apostolico da cui è animato il Papa si è udito anche da non cattolici e non cristiani, costretti ad ammirare nella parola di Pietro, la santità, la profondità, la speciale efficacia che ne deriva. Anche noi ci siamo subito uniti alla schiera degli ammiratori, ma avendo riletto dopo breve tempo il documento pontificio ci è sembrato opportuno ritornare sull'argomento, per farne oggetto di alcune considerazioni. Nella parola del S. Padre dobbiamo cercare l'ammaestramento utile per noi e per gli altri: per noi le norme a cui dobbiamo attenerci nell'esplicare la nostra missione, per gli altri i sani principi della fede che giustificano i nostri metodi e distinguono nettamente ciò che è di Dio e ciò che è di Cesare per dare a ciascuno il suo.

E' appunto secondo questo criterio che l'Enciclica si può dividere in due grandi parti:

La prima di indole teorica e dottrinale, rivendica alla Chiesa e alla famiglia il diritto principale dell'educazione e attribuisce allo stato una parte di essa.

La seconda di indole pratica, dà delle sapienti norme per gli educatori e maestri, che intendono il loro ufficio come un altissimo ministero, un servizio reso alla causa di Dio, per il bene delle anime, per il più vero e duraturo benessere Sociale.

I. L'EDUCAZIONE COME OPERA SOCIALE

1. L'educazione (Definizione - Sua eccellenza).

Il S. Padre esordisce l'Enciclica affermando che l'Educazione cristiana non solo è la più eccellente, ma è necessaria nell'ordine voluto dal Creatore. Poichè « *l'educazione consiste essenzialmente nella formazione dell'uomo quale egli deve essere e come deve comportarsi in questa vita terrena per conseguire il fine sublime pel quale fu creato*, è chia-

ro che come non può darsi vera educazione che non sia tutta ordinata al fine ultimo, così nell'ordine presente di Provvidenza, dopo cioè che Dio si è rivelato nel Figlio suo Unigenito, che solo è Via e Verità e Vita non può darsi adeguata e perfetta educazione se non l'educazione cristiana ». Le prime parole che abbiamo citato contengono la definizione di educazione.

Prendiamo come punto di partenza la dottrina del peccato originale e sue conseguenze. Dio creò l'uomo, gli diede un fine, lo fornì di facoltà soprannaturali e naturali ordinate al raggiungimento del fine stesso. Col peccato dei progenitori l'uomo decadde dall'ordine soprannaturale e fu gravemente offeso nell'ordine naturale; sopravviene l'ignoranza, la concupiscenza, la necessità di lavorare per guadagnarsi il pane; la forza della volontà viene indebolita; è turbata quella mirabile armonia che Dio aveva stabilito tra i sensi e le facoltà superiori.

Dio con la Redenzione restituiva l'uomo all'ordine soprannaturale, ma lo lasciava quanto ai doni naturali in quello stato di debolezza in cui era caduto. Correggere, riordinare, ristabilire l'armonia primitiva è l'arduo lavoro che ogni uomo deve compiere, coll'aiuto della grazia e l'opera della educazione cristiana. Ecco dunque il compito di questa arte difficilissima, e fra tutte la principale: perfezionare le facoltà spirituali e fisiche dell'uomo, sì da renderle atte a raggiungere il fine dell'individuo e della società.

E' dovere dell'educatore studiare e conoscere bene il carattere, le tendenze, le capacità e le deficienze dei giovani, per prendere in ogni caso i provvedimenti opportuni: ove vedrà difetto supplire l'opera lasciata incompleta dalla natura; ove ci sarà cattiva inclinazione correggerla ed insegnare al giovane a fare atti contrari ad essa fino a che abbia acquistata tale abitudine nel bene da potersi dire che in luogo del vizio ha posto una virtù; ove ci saranno già buone tendenze e capacità rivolgere il loro lavoro verso il bene.

In questo senso l'educazione cristiana è davvero opera eccellente. Essa si dirige a tutto l'uomo e sebbene miri specialmente verso le facoltà più elevate, essa non trascura quelle infime. Il proverbio *mens sano in corpore sano* che è tanto comune ed ha un significato così profondo, non trova certo spiegazione nelle teorie pedagogiche dell'idealismo nè in quelle del materialismo e loro affini: solo la dottrina cristiana, basata sulla fede e sulla filosofia perenne, può dire di esso il vero significato, dando la giusta importanza al corpo ed allo spirito.

Il quale spirito, però, da parte dell'educatore cristiano dovrà essere

oggetto delle maggiori cure ed attenzioni, e ciò non solo come la parte più nobile dell'uomo, ma come quella che deve predominare, guidare, regolare tutte le sue operazioni. L'educatore non ha cura della sola volontà e del carattere, ma anche dell'intelligenza; educazione comprende anche istruzione, e vedremo di conseguenza come e perchè la Chiesa abbia diritto e dovere di entrare in problemi riguardanti gli studi, le scuole, i libri.

2. *L'educazione è opera sociale, non solitaria.*

Questa affermazione è evidente. In un primo senso vuol dire che, dovendo l'uomo vivere in società, è necessario che la formazione che egli riceve provveda anche a dargli ciò che gli occorre perchè impari a viver bene socialmente. Il fanciullo, cioè, riceve dalla società l'influsso che plasma il suo carattere, gli dà delle abitudini e dell'esperienza col metterlo in quel dato ambiente in cui dovrà svolgersi particolarmente la sua attività di uomo. In altro senso, dicendo che l'educazione è opera sociale si attribuisce alla società il diritto e il dovere di occuparsi dell'educazione col fornirne i mezzi, regolarne l'indirizzo, sorvegliarne l'andamento.

Fin qui la cosa è chiara: qualche società che abbia tale diritto c'è. Ma le società di cui è membro l'uomo son tre: la Famiglia, lo Stato, la Chiesa. Si domanda dunque: Hanno veramente Famiglia, Stato, Chiesa questi diritti e doveri? In che cosa consistono? Può esservi conflitto fra i diritti di ognuna? L'enciclica di Pio XI risponde a tutte queste domande.

3. *Le Società di cui fa parte l'uomo. (Società in generale. - La Famiglia. - Lo Stato. - La Chiesa).*

La dottrina della Chiesa al riguardo di quello che trattiamo si basa sulla seguente teoria sociale:

a) L'individuo umano per sua natura non è solo individuale, ma anche sociale. L'uomo fu già definito *animal sociale* appunto perchè la socievolezza gli è tanto propria, da poter essere stata presa per la sua differenza specifica. Intanto è un fatto innegabile che in tutti i tempi e in tutti i luoghi gli uomini sono riuniti non solo in famiglia, ma anche in comunità politiche più o meno evolute. Un fatto così generale prova che la Società in qualsiasi forma non è un ritrovato arbitrario, ma ha il suo motivo nella natura dell'uomo. Inoltre ogni uomo ha forti di-

sposizioni naturali per la vita sociale, fra tutte principalissima la favella; egli ha tendenza verso i suoi simili, per cui cerca la loro amicizia; egli ha bisogno dei suoi simili, del loro aiuto, della loro collaborazione. Questa tante volte gli è assolutamente necessaria perchè possa provvedersi di cose indispensabili per la sua vita fisica, e ancor di più per la vita intellettuale e morale.

I più antichi filosofi che nella Filosofia cercarono della vita una spiegazione che non fosse tanto discorde dal buon senso, come Platone ed Aristotele, i filosofi medioevali, con a capo San Tommaso, professarono questa dottrina.

Gli uomini, dunque, si uniscono in società, cioè formano un'unione coll'intento di impiegare dei mezzi comuni per raggiungere fini comuni, unione in cui essi sono legati da vincoli morali, come la tendenza verso lo stesso fine e il riconoscimento della stessa autorità. Ricorderemo che le società si distinguono dal loro fine e che è necessario che ogni ente sociale abbia un'autorità, quasi una volontà superiore che assommi, ordini, guidi la volontà dei singoli. Per essa chi ne è investito ha il diritto di obbligare i membri a fare una data cosa, perchè necessaria al raggiungimento del fine comune, o a tralasciarla, perchè opposta al medesimo fine.

L'autorità, però, ha sempre questo potere in rapporto al fine; quindi ne può far uso in tanto in quanto si dirige ad esso, e le sue attribuzioni in riguardo a qualunque atto sono estese o ristrette a seconda che è esteso o ristretto circa quell'atto il fine della società. Si può già di qui vedere quale importanza abbia l'applicazione di questi principi allo studio della questione di diritto in fatto di educazione.

b) La famiglia è una società naturale, istituita direttamente da Dio con lo scopo principale di procurare ed educare nuovi individui umani. Quindi il diritto di educare della famiglia *ha fondamento e motivo di essere nella natura.*

Ma la famiglia è una società imperfetta, perchè le mancano molti mezzi per il raggiungimento del suo fine. Anzitutto la sua conservazione non è assicurata da elementi intrinseci ad essa. L'unità e indissolubilità del matrimonio, il rispetto dovuto ai genitori da parte dei figli, il diritto di proprietà trovano il loro appoggio in una sanzione che è fuori, anzi superiore alla famiglia. Ad essa poi mancano, o è difficile provvedersi di molti *beni materiali*, specialmente i generi necessari alla vita, le comunicazioni, i mezzi di difesa e le diverse esigenze dell'umano consorzio; *beni intellettuali*, specialmente l'istruzione, che per lo più

non può essere impartita dai genitori, e gl'istituti che la favoriscono o la impartiscono, come Università, biblioteche, musei, ecc.; *beni morali* come il culto religioso esterno, gli esempi di virtù cittadine, obbedienza, riconoscenza, giustizia, pubblica onestà.

c) Ecco ora il passaggio alla teoria dello stato, come società naturale perfetta, avente per fine primario il pubblico benessere naturale.

La famiglia, come s'è detto, non può provvedere da sè a se stessa: più famiglie per aiutarsi vicendevolmente e supplire l'una, ai bisogni dell'altra, si uniscono in una comunità Superiore, indipendente, che è lo stato. Ciò avviene mediante un tacito contratto, che stabilisce tra le famiglie un vincolo morale e dà origine al potere politico. Lo stato non è fine a se stesso, nè è un istituto d'assicurazione per il bene particolare. Esso è costituito per il provvedimento del bene pubblico, cioè, il bene necessario a tutti i suoi membri, che soli non potrebbero conseguirlo; fine dello stato è provvedere ciò da cui dipende il bene dei sudditi.

Per questo motivo lo stato deve promuovere l'integrità dei costumi, la giustizia, il rispetto dei giorni festivi, della religione, l'educazione fisica del popolo e della gioventù; deve provvedere delle scuole, dei buoni maestri; deve dar importanza non solo alla scienza umana, ma anche a quella divina; deve lasciar libero alla Chiesa l'esercizio del suo ministero tra i giovani, lasciar cioè che Ella possa dar loro istruzione ed educazione, riceverli nelle associazioni cattoliche, proibir loro l'uso di certi libri e simili per motivi di fede e di morale, perchè da tutto ciò dipende necessariamente il vero benessere dei sudditi.

In rapporto a questo fine è ben definito il potere politico e le sue attribuzioni. Lo stato ha tutti e solo i diritti che gli sono necessari per il conseguimento del suo fine temporale; lo stato non ha assolutamente alcun diritto in contrasto col diritto naturale primario della famiglia, e con tutti i diritti che derivano alla Chiesa dalla sua missione divina.

d) Per quanto riguarda la Chiesa basterà ricordare che essa è istituita direttamente da Gesù Cristo; che non è naturale, ma soprannaturale, perchè soprannaturali sono il suo fine e i mezzi di cui si serve per raggiungerlo; che nell'esercizio del suo dominio spirituale è affatto indipendente da ogni autorità umana, e ha diritto di occuparsi di tutti i suoi membri in qualunque cosa che spetti il fine ultimo soprannaturale.

Su questi principi, che noi abbiamo esposti *per summa capita*, si fondano le seguenti proposizioni dell'Enciclica in quella prima parte ove dichiara « A chi appartiene l'educazione in generale ».

I. - La famiglia, avendo per fine suo proprio la procreazione e l'educazione della prole, ha priorità di natura e quindi priorità di diritti di fronte allo stato in materia di educazione.

II. - La società civile, avendo per fine proprio il bene comune temporale, per questo rispetto, cioè in ordine al bene comune, ha preminenza sulla famiglia, la quale raggiunge nella società civile la sua conveniente perfezione morale.

III. - La Chiesa, essendo autorità suprema nell'ordine soprannaturale, ha supremazia di diritto in tutto ciò che riguarda o direttamente e indirettamente il bene soprannaturale.

(continua).

A GENOVA

(1908)

Nato alle dolci falde d'Appennino
Dove il gemino Bormida devolve
L'aeque sonanti, alle tue mura io venni,
Città superba, adolescente ancora,
Dalla valle dei salici. Stipata
Tutta allor ti vedea tra mare e colle
Con ime e anguste tra le dense case
Ed i palagi serpeggianti vie,
Dove raggio di sol raro penetra,
E l'aer stagna. Or quale ti riveggo,
Varecati nove lustri, io di vecchiaia
Giunto sul limitar! quanto mutata
Da quella ch'eri pria! Fastidio prese
I tuoi figliuoli della stretta cerchia,
Ed un forte desio d'aria e di luce
Entrava dentro gli animosi petti.
A fianco, a tergo sorsero le case
Su le scavate roccie, e in bella vista
Ceronarono i poggi; o nelle valli

Aperte si schieraro in lunga fila
A fiancheggiare spaziose vie;
O popolâr delle colline apriche
L'ardue pendici, e dispiegârsi i vasti
Azzurri campi a prospettar del mare.
Anfratti e punte irte di scogli cedono
Al ferro, al fuoco e di robuste braccia
All'improba fatica, e su pei elivi
(Dolce incanto!) la vita e la gaiezza
Propagando si va. Su moli eccelse,
Gigantesco lavoro, sinuosa
Tra verzure e tra fior, larga ed aprica
Corre la via, stupor dello straniero,
La qual al mar ti circonvalla e al monte.
E che non tenta ligure ardimento?
Entro i gorghi del mar cumolo affonda
Di rupi immani, di Nettuno all'ira
Invitto freno, e dove la tempesta
Imperversava, ed i mugghianti flutti
Volgeva al lido, or nel tranquillo seno
Dell'onda galleggiar mostri di navi
Miro e la folta selva dell'antenne;
Odo il romor sulla novella spiaggia
Dell'ardenti officine e il fischio acuto
Di vaporiere e strepito di carri
E nitrir di cavalli e voci e grida
Della gente operosa. — A te salute,
D'Italia inclita figlia e del Tirreno
Bella regina! Sempre ti sorrida
Pace serena, sì che il fiero tempo
Più non ritorni, quando i figli tuoi
L'un contro l'altro i scellerati ferri
Volgevano, e le stragi e le rapine
Ed i gioghi stranieri erano il frutto
Delle sfrenate ambiziose brame.
Sempre la pace ti sorrida, e l'arti
Della pace trattando, il tuo felice
Destino affretta, cui ti chiama il cielo.

P. CARLO MOIZO, C. R. S.

CHIESA DI S. M. MADDALENA IN GENOVA

Notizie Storiche

(Continuazione V. Fasc. XXXII).

I.

Parroci di S. Maria Maddalena.

A) Parroci secolari prima della venuta dei Teatini.

Diamo il nome di quelli che abbiamo potuto rintracciare nelle nostre ricerche, sfogliando le antiche carte.

1292 - MAESTRO D. GIACOMO, Preposito - Rufino Canonico. (Atto notarile Deodato Bonacorsi del 15 Gennaio 1292).

1315 - ANTONIO VIZIO di Savona, Preposito - Rufino Canonico e Maestro fisico Bonaghevegna Canonico. (Processo nella lite contro i Materassai del 27 Agosto 1527).

1408 - GIORGIO DI SIGESTRO (Sestri), Preposito della Maddalena e Canonico di S. Lorenzo. (Atto 15 Maggio 1408, rogato Quilico d'Albingana).

1455 - D. RAINERO FENOGLI di Ventimiglia, Preposito - D. Antonio di Brugnate e D. Giovanni de Riparoli, Canonici della Chiesa Collegiata di S. Maria Maddalena. (Atto 19 Marzo, 1455, rogato Andrea De Cario).

1480. - D. PELLEGRINO DA VENTIMIGLIA, Preposito. (Not. Andrea De Cario, 20 Giugno 1480).

1487. - 2 Settembre - PAOLO DI CAMPOFREGOSO, Cardinale di S. Sisto e perpetuo COMMENDATORE della Maddalena di Genova, dà in enfiteusi ad Antoniotto de Balestrino una casa posta dirimpetto alla Chiesa.

1490 - PADRE FRA BATTA D'ONETO dei Minori, Curato della Chiesa della Maddalena e Procuratore del Card. di S. Sisto Paolo Campofregoso. (Atto 27 Settembre 1490, Not. Pietro Ripalta).

1498 - 1527 - Morto il 20 Marzo 1498 il Cardinale Campofregoso gli succede: D. AMBROGIO DE VICO quale Preposito col titolo anche di Commendatore. (Not. Vincenzo Molino, 29 Novembre 1514, e 13 Novembre 1527).

1533 - 1539 - D. EDOARDO CICADA (o Cicala), Preposito della Maddalena. (Atti 20 Marzo 1533, rogato Bernardo Ususmare, 11 Aprile 1533 e 27 Giugno 1539).

1541 - D. EDOARDO CICADA, Preposito e Commendatario della Maddalena. (Atto 14 Luglio 1541, rogato Bernardo Ususmare). — Girolamo Marengo Vicepreposito e Curato della Maddalena.

1543 - D. ODOARDO VIALE, Preposito della Maddalena, a mezzo di Girolamo Marengo di Monelia suo Procuratore, concede a Francesco q.m Agostino Suffardi di Comendona una casa situata nella contrada di detta Chiesa ecc. (Atto 20 Novembre 1543, rog. Agostin Molfino).

1552 - Il CH.o CICADA, figlio di Nicolò Cicada, è Preposito della Maddalena. Il padre Nicolò, come Curatore e Procuratore del Rev. Chierico suo figlio ed ancora come Procuratore del Sig. Giambatta Cardinale di S. Clemente usufruttuario di detta Chiesa, concede in enfiteusi a Bartolomeo di Germano q.m Giacomo, una casa posta in Contrada degli Angeli. (Atto 5 Novembre 1552, rog. Agostin de Franchi Molfino).

1559 - D. ALBERTO CAZANO, Preposito. (Dal libro parrocchiale de' Battesimi, che comincia col primo Dicembre 1559). Un atto del 17 Marzo 1563, rogato Agostin de Franchi notaro, ci dà ancora il Cazano come Preposito.

1569 - D. ALBERTO CAZANO, Vicario della Prepositura. (Precepto, del 19 Aprile, intimatogli di pagare L. 12: 7: 10 a D. Lazzaro Federici Can.o di S. Lorenzo, per li dodici canoni dovuti alla Cattedrale).

Ecco l'atto di morte del Preposito D. Alberto Cazano: « *Die 25 Sbris 1571 obiit p. positus S. ae M. ae Mag. ae D. Albertus Cazanus, qual s' e sepolto in la giesia del Vastato (?)* » Dal: Manuale Baptismorum. Matrimoniorum et Defunctorum ab Anno 1559 usque in 1599).

B) Parroco Teatino.

1572 - Nell'ottobre di quest'anno entrano in possesso della Chiesa della Maddalena i Ch. Reg. Teatini. (Bolla di Pp. Gregorio XIII, « *Ex iniuncto* »). Il P. Marco di Napoli Teatino ne è Preposito, e il P. GIORGIO ROSSO Parroco, fino al 7 Settembre 1576. (Dal libro parrocchiale dei Defunti).

C) Parroci Somaschi, con brevi notizie biografiche (1).

Il 15 Settembre 1575 i Ch. Reg. Somaschi entrano in possesso precario della Chiesa della Maddalena (Atto Notarile). Però gli Atti

(1) Daremo in un altro Capo l'elenco dei *Padri Prepositi del Collegio*, molti dei quali furono anche Parroci.

parrocchiali, fino al primo Ottobre 1576, restano presso i Teatini, e precisamente fino al 7 Settembre alla Maddalena, e poi fino al 1.o Ottobre a S. Siro (Libro dei Defunti).

Il 5 Ottobre 1576 i Somaschi prendono possesso legale e assoluto della Chiesa (Bolla di Pp. Gregorio XIII, del 23 Giugno, » *Cupientes Ecclesias* »). E da questa data cominciano i Parroci Somaschi, dei quali il primo fu:

1576 - P. ACQUA D. ANDREA. Fu parroco dall'ottobre 1576 al 22 Marzo 1578; e poi di nuovo dal primo Giugno 1583 ai tre Giugno 1585. Talvolta è detto anche *Dall'Acqua*. Era nativo di Pavia, ed aveva fatta la professione religiosa in Genova il 13 Aprile 1573. Morì il 5 Novembre 1621 nel nostro Orfanotrofio di S. M. Maddalena in Vercelli.

1578 - P. SANTAMARIA D. LUCA. Ebbe la cura parrocchiale in tre tempi: 1) dal 22 Marzo 1578 al 2 Luglio 1579; 2) dal 1.o Maggio 1589 al 30 Maggio 1591; 3) dal 30 Aprile 1595 al 28 Luglio 1596. Egli pure passò i suoi ultimi anni nell'assistenza dei poveri Orfanelli, essendo poi andato a Milano nell'Orfanotrofio di S. Martino, ove morì il 25 Agosto 1625, dopo aver servito la Congregazione per cinquantatré anni.

1579 - P. CUSA D. FRANCESCO, talvolta detto anche *De Cusis*. Resse la parrocchia dal 2 Luglio 1579 al primo Novembre 1580. Era nativo di Bellinzona ed avea professato in Genova il 13 Dicembre 1572, sotto il P. Cimarelli, rettore dell'Orfanotrofio.

1580 - P. LANTERIO D. GIROLAMO. Governò questa Chiesa dal primo Novembre 1580 al primo Giugno 1583. Era nativo di Pavia ed avea professato il 6 Gennaio 1571 dal Ven. P. Angiolmarco Gambarana.

1585 - P. VIGNALE D. GREGORIO. Parroco dal tre Giugno 1585 al tre Giugno 1587. Genovese di nascita, aveva abbracciato il nostro Ordine il 25 Luglio 1573, sotto il P. Cimarelli.

1587 - P. ALBERTI D. LEONARDO. Ebbe la cura dal tre Giugno 1587 sino al primo Maggio 1589. Era Savonese ed era entrato tra i nostri religiosi professi il 28 Agosto 1569, sotto il P. Scotto.

1591 - P. GATTO D. BONIFORTE, detto anche *Gatti*. Fu parroco dal 31 Maggio 1591 al 30 Aprile 1595, e poi anche Preposito del Collegio. Era Pavese, e oltre che a Genova, faticò a Venezia ed a Napoli, ove morì, tra gli Orfani di S. Maria di Loreto, il 7 Marzo 1621.

1596 - P. MORONE D. DONATO. Parroco dal 28 Luglio 1596 ai 29 Maggio del 1599. Era nato a Milano nel 1564 ed avea professato nel

1583. Da Genova passò Superiore nella Casa di S. Siro in Alessandria. Nel 1628 era Preposito a Milano. Fu Religioso di molta virtù, ed è ricordato anche nei Processi per la Beatificazione del Santo Fondatore.

1599 - P. GALLO D. GIUSEPPE. Dal 29 Maggio 1599 al 17 Ottobre 1600. Anche costui era di Milano, e fu annoverato fra i nostri professori il 3 Aprile 1578.

1600 - P. VALLEBIO D. FORTUNATO, detto anche *Vallabio*, Parroco dal 17 Ottobre 1600 ai 9 Giugno 1601. Era nativo di Brescia, e già Sacerdote Gesuita, quando entrò tra i nostri in Venezia nel 1599.

1601 - P. PARASCANDOLO D. GIOVANNI BATTISTA. Tenne il governo della parrocchia poco più d'un anno, cioè fino al 24 Luglio 1602. Era di Napoli ed entrò nei Somaschi nel 1599, egli pure già Sacerdote. Morì nel Collegio di S. Spirito in Genova il 12 Ottobre 1616.

1602 - P. REDDI D. ROCCO. Anche *Redi* (lat: *Rhedus*). Fu parroco per circa un anno, cioè fino al 6 Luglio 1603. Nativo di Como, venne a Genova dopo esser stato Superiore in Alessandria, ove operò del gran bene. Da Genova fu mandato a Venezia e quindi a Vicenza; e là, per il suo zelo nel far osservare l'interdetto di Paolo V contro la Repubblica di Venezia, dovette subire quattro mesi di prigionia. Faticò poi in altri luoghi della Congregazione con gran profitto delle anime, e da ultimo si ridusse nuovamente a Genova, dove morì in concetto di uomo santo, dopo il 1628, nel nostro Collegio di S. Spirito. Fu veramente religioso osservantissimo, pieno di umiltà e dedito all'orazione ed agli esercizi di penitenza.

1603 - P. SARTORIO D. GIUSEPPE. Parroco dal 6 Luglio 1603 al 26 Maggio 1609. Vicentino di nascita, entrò fra i Somaschi nel 1588. Fu poi fatto Vocale e Visitatore. Passato egli pure a Venezia, dal 1614 al 1619 governò la Casa della SS.ma Trinità; e dal 1636, per 18 anni, fu a capo dell'Orfanotrofio della Misericordia in Vicenza. Era versatissimo nella teologia morale e di vita integerrima. Nel 1656 è registrato tra i Vocali defunti.

1609 - P. REDDI D. MATTEO. Fu parroco per cinque mesi circa, fino al 5 ottobre 1609. Era di Tremona Comasco e cugino del sopra ricordato P. Rocco Reddi. Morì in questa casa stessa il 17 Dicembre 1622, dopo ventinove anni di vita claustrale.

1609 - 1612 - P. CAMPIONE D. GIOVANNI BATTISTA. Ebbe la cura d'anime dal 5 ottobre 1609 al 10 Ottobre 1612. Sotto di lui si iniziò la Cappella di N. S. di Loreto, e l'abbiamo già veduto nell'ufficio di Vicepreposito all'inaugurazione della Sacristia (1624). Allora era di ritorno da Lugano, dove aveva diretto per tre anni quel Collegio

di S. Antonio. La sua patria era Cremona. Morì nel 1643, dopo esser vissuto quarantanove anni coi Somaschi.

1612 - 1623 - P. CAVAZZA D. TOMMASO. Parroco fino al 19 Maggio 1623, per undici anni continui: il primo, finora, che resse la parrocchia per un notevole numero d'anni senza intervalli. Prima era stato rettore a S. Andrea di Lodi. Dopo Genova, andò a reggere la casa di Tortona, dove riscosse singolari lodi dai dirigenti di quella Città. Fu Vocale e anche Consigliere generale, e morì in Pavia a 68 anni di età. Egli era Genovese; anzi la sua famiglia doveva essere parrocchiana, poichè il 5 Novembre 1615 toccò a lui registrare la morte del padre suo, nei termini che qui riporto: « *Angelus Cavatius - Sepultus est in Ecclesia nostra Angelus filius D. Franci Cavatiae pater meus dilectissimus cui periculose aegrotanti ministrata sunt omnia Sacramenta* ».

1623 - P. BRICCIO D. GIROLAMO. In tre tempi diversi resse la parrocchia per sedici anni e cioè: 1) dal 19 Maggio 1623 al 18 Marzo 1626; 2) dal 25 Agosto 1628 al primo di Giugno 1638; 3) dal 23 Luglio 1641 al 26 Giugno 1644. Coronò poi l'opera sua di pastore delle anime col dare la sua vita per esse nel 1567, prodigandosi nell'assistenza degli appestati, insieme con altri suoi Confratelli. Era allora nell'ufficio di Vicepreposito; ma aveva occupato anche la carica di Preposito del Collegio e quella di Vocale del Capitolo generale. Questo eroe della carità era nativo di Ceriana Ligure ed era stato accettato tra i nostri nel 1609. Si trova anche scritto *Brizio* (lat. *Britius*).

1626 - P. AMORE D. FRANCESCO. Dal 18 Marzo 1626 sino ai 25 Agosto 1628, quando riprese la Cura il P. Briccio. In seguito per molti anni attese con carità ad assistere i penitenti al confessionale e specialmente alla direzione spirituale dei due Monasteri delle Monache Turchine della SS.ma Annunziata e dell'Incarnazione fino alla morte, che incontrò nel Dicembre del 1644. Era Napoletano e religioso dal 16 Ottobre 1611. Si trova anche *De Amore*.

1638 - P. GIULII D. LODOVICO. Occupò l'ufficio di parroco per dieci anni, ma non consecutivi, secondo l'uso di quei tempi. 1) La prima volta dal 1 Giugno 1638 al 23 Luglio 1641; 2) poi dal 30 Luglio 1645 al 18 Giugno 1649; e da ultimo dal 26 Giugno 1650 al 22 Giugno 1653. Dopo gli fu assegnato il delicato impiego di Maestro dei Novizi, ed anche la carica di Preposito del Collegio. Negli intervalli tra l'uno e l'altro governo della parrocchia fu confessore ordinario delle sopra ricordate Monache Turchine. Ci attestano le memorie della Chiesa che in quest'opera caritatevole di assistenza spirituale alle anime era egli

instancabile e che vigilantissimo fu nella cura parrocchiale e un modello di pietà. Era nativo di Lucca; fu accolto tra i Somaschi nel 1634; morì in questa stessa casa, a 73 anni, il 19 Marzo 1678, ed i suoi resti mortali riposano nella tomba dei Padri che sta dietro l'Altar maggiore.

1644 - P. DORIA D. BARTOLOMEO. Dal 26 Giugno 1644 sino al 30 Luglio 1645. Ceduta la cura, assunse l'ufficio di Confessore ordinario delle Monache Turchine e quindi la carica di Preposito del Collegio, durante la quale cessò di vivere, nell'Agosto del 1649, a sessantacinque anni di età e ventinove di vita religiosa. Egli fu uno dei tanti distinti soggetti di questa nobile famiglia genovese che abbracciarono il nostro Ordine. Dagli incarichi che ebbe dal Capitolo generale si arguisce che dovea esser versatissimo nella Teologia e nel Diritto canonico.

1649 - P. DE BARBERI D. NICOLO'. Fu due volte parroco della Maddalena: 1) dal 18 Giugno 1649 al 26 Giugno 1650; 2) dal 22 Giugno 1653 al 4 Giugno 1657. Fu questi un altro modello di pastore che diede la sua vita per le sue pecorelle. Trovandosi purtroppo ad esercitare la malagevole carica di parroco nel periodo in cui inferiva a Genova la peste che tanta strage menò fra i cittadini, negli anni 1656 e 1657, egli fin da principio, dispostissimo a sacrificar la sua vita in pro delle anime affidate alla sua cura, si pose con indefessa carità e paterno zelo ad assistere gli appestati; e di fatto, come si può riscontrare nei Registri parrocchiali, nessuno che denunziato fosse alla parrocchia, passava all'eternità senza il conforto dei Sacramenti. Perchè meglio e più prontamente fosse provveduto ai bisogni delle anime, al P. Debarberi si associò il P. Tommaso Grassi, egli pure acceso di uguale fervore, e per non nuocere agli altri Padri e nello stesso tempo trovarsi liberi e franchi nell'adempimento del loro pietoso ufficio, tutti e due si ritirarono fuori del Collegio, in una casa a tal effetto procuratasi, e di là giorno e notte accorrevano dove la carità li chiamava. Il due Giugno 1657 il P. Grassi, assalito con tre pestiferi bubboni dal morbo contagioso, se ne volò al Cielo per ricevere il premio della sua carità. Restò solo il Debarberi e per di più interdetto nell'esercizio del suo ministero dai Commissari del Quartiere, che lo posero a far la quarantena. Ed allora egli, perchè il numero degli infermi, che ogni dì cresceva, non rimanesse privo di colui che dovea amministrar loro i Sacramenti e gli altri aiuti spirituali, spontaneamente rinunziò la parrocchia, che fu subito assunta da un suo emulo Confratello. E fu una provvidenza, perchè non trascorsero molti giorni che anche il P. Debarberi restò vittima della peste.

1657 - P. CASTELLO D. GIOVANNI BERNARDO. Questi fu l'emulo del P. Debarberi, che spontaneamente si esibì di assumere la

cura della parrocchia in un momento così grave e pieno di pericoli. Ma solo per ventitrè giorni coprì egli questo nobile ufficio, poichè il 27 dello stesso mese ed anno, al contatto con gli appestati che amorosamente assisteva, contrasse il morbo fatale e giacque vittima del suo dovere. Era egli, come anche il suo confratello Debarberi, genovese di nascita e da circa trentanove anni serviva il Signore nella nostra Congregazione. E poichè la fiamma della carità ardeva anche negli altri Padri della Maddalena, vi fu subito tra essi chi, a somiglianza del ricordato P. Grassi, volle unirsi al P. Castello nel caritatevole ministero, e fu il P. Angelo Ciotti, che poi, resasi vacante la cura, prese su di sè il gravissimo peso.

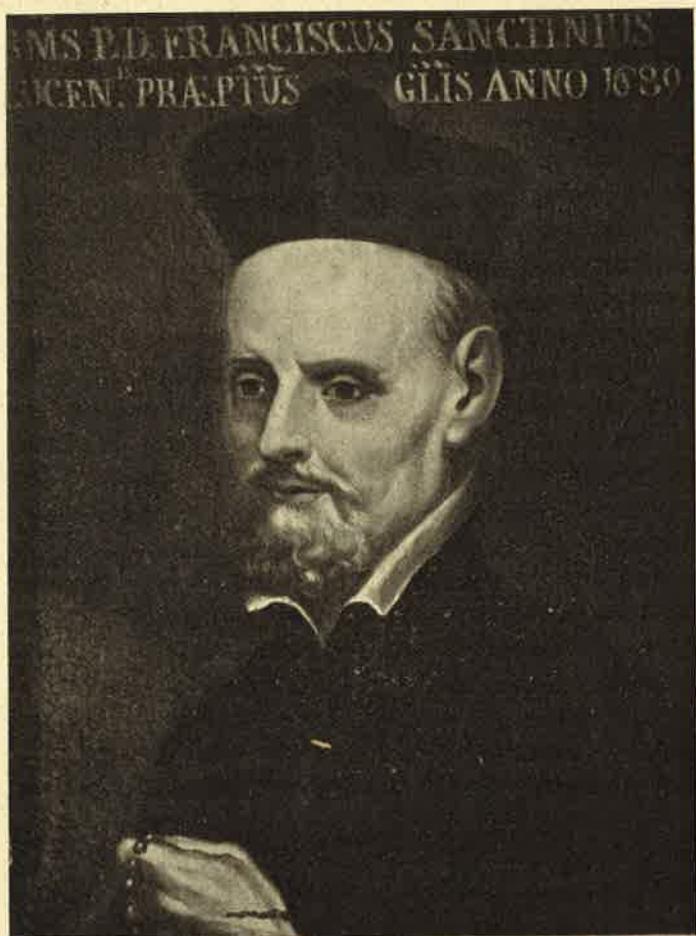
1657 - 1661 - P. CIOTTI D. ANGELO. Parroco dal 27 Giugno 1657 al 13 Giugno 1661. Fin dai primi giorni avendo più che mai inferito il contagio ed avendo sacrificata la loro vita, oltre i quattro Padri sopra ricordati, anche il P. Giuseppe Malvezzi e otto Fratelli Laici, al solo P. Ciotti, unico rimasto incolume, restò appoggiata la Cura della parrocchia, l'assistenza alla Chiesa e il governo del Collegio. (Alcuni Padri vecchi ed i Chierici Novizi, perchè ancora giovanetti e poco atti a prestar aiuto agli infermi, erano stati allontanati da Genova). Per divina misericordia, in tutto quel lagrimevol tempo, egli fu preservato dalla peste, e, pieno di carità e di zelo com'era, si diede tutto a tutti. « Spiegar non si potrebbero, dicono le *Memorie della Chiesa*, le fatiche, che tutto acceso di vivissimo ardor di carità durò egli « nell'assistenza non solo degli infermi di sua giurisdizione, ma degli « altri eziandio della Città con somma, ed universale edificazione di « tutto il Popolo, e lode singolare della nostra Congregazione. Fu dipoi Maestro de' Novizi, ed al primo di Maggio del 1662, dopo aver « la mattina de' SS. Giacomo e Filippo sentite in Chiesa molte sue « penitenti, in atto che confessava i nostri Novizi, sorpreso da accidente « appopletico rendè in età d'anni 71, lo spirito al Divin suo Creatore ». (1). Simile elogio lasciò il suo successore nel Libro dei Defunti, registrandone la morte, e l'agostiniano Scalzo, P. Antero Maria, nella sua opera « *I Lazzaretti di Genova del 1656 e 57* » a pag. 134. Il P. Ciotti era Veneziano; fu accettato nel 1607 e professò in S. Spirito di Genova l'8 Giugno del 1608.

1661 - 1665 - P. VIGNATO D. GIOVANNI ANGELO. Succedette al P. Ciotti e tenne la Cura fino al 15 Giugno 1665. Era di Lodi e per molti anni lavorò in Lombardia. Venne a Genova dopo il contagio, per occupare uno dei tanti vuoti dal medesimo lasciati. Dopo il governo della parrocchia assunse la direzione spirituale delle Monache

(1) Manoscritto cit., fol. 23 a tergo.

Turchine. Morì nel Settembre del 1684, a 70 anni di età e cinquantaquat-
tro di religione.

1665 - 1677 . P. BOERIO D. NICOLO' MARIA. Parroco per do-
dieci anni continui, fino al 2 Luglio 1677, con somma lode ed esempla-
rità di tutti. Contemporaneamente fu pure confessore ordinario delle
Monache Turchine. Lasciò la Cura allorchè fu eletto Vocale e Prepo-
sito del Collegio. Morì in questa casa il 3 Aprile 1683, a soli cinquan-
t'anni, e dopo averne vissuti trentadue in Congregazione e tutti, come
sembra, in Genova sua patria.



1677 - P. SANTINI D. FRANCESCO. Questo dotto e santo uomo,
che sostenne con lode tutte le maggiori cariche dell'Ordine, da Pre-
posito locale a Preposito generale di tutta la Congregazione, entra an-
che nella serie dei Parroci della Maddalena, perchè, sebbene per breve

tempo, ebbe pure il governo della parrocchia, e precisamente dal 2 Lu-
glio al 5 Dicembre del 1677. Di lui ci occorre di far menzione altre
volte; ma se si volesse tratteggiar la sua lunga e attivissima vita ed
enumerare le benemerenzè che si acquistò sia presso i suoi Confratelli
di religione e sia presso gli esterni che lo avvicinarono e si valsero del-
l'opera sua, non so dire quanto occorrerebbe dilungarsi. Basti dire che
facevasi tutto a tutti: guida, maestro, consolatore, medico. Nobili,
popolari e monache in gran numero l'avevano a direttore spirituale;
ed egli con somma carità, pazienza e discrezione accoglieva tutti e tutti
conduceva ad una più fervente pratica della virtù. Soprattutto avea
cura di dare ovunque e sempre l'esempio di una vita intemerata nei
costumi, di una pietà fervente, di una carità sincera e di una rigida
osservanza. Non fa quindi meraviglia il trovar registrato nelle memorie
del tempo suo, che tutti lo amavano con un sentimento di profonda
venerazione e che alla sua morte furono versate molte lagrime. Egli
era di Lucca, ma trascorse la maggior parte di sua vita a Genova, do-
ve, già settuagenario, spirò con i segni della santità il 19 Maggio 1697.

1677 - P. TIBOLDI D. GIOVANNI ANDREA. Resse la parro-
chia per lo spazio di sedici anni, ma non consecutivi. Dapprima per sei
anni, cioè dal 5 Dicembre 1677 al 15 Giugno 1683; poi per altri dieci
anni, dal 14 Giugno 1692 al 24 Maggio 1702. Era nativo di Novi Li-
gure, e prima di venire alla Maddalena fu Preposito in Velletri e di-
rettore di quelle Scuole, e tanto bene vi operò, che i Reggenti di quella
Città ricorsero a tutti i mezzi possibili per impedirne la partenza. A
Genova non smentì se stesso; chè anzi intensificò la sua attività ed il
suo zelo e spinse a più alta perfezione le sue virtù. Ardeva specialmen-
te di carità verso i poveri e gli Orfani, a somiglianza del nostro S. Fon-
datore, che si studiò di imitare in tutto. Mosso da santo zelo per il
bene delle anime, nel 1680, istituì le *Oblate Somasche*, sotto il titolo di
Maria di Misericordia e di S. Girolamo Emiliani, col preciso scopo di
attendere all'educazione ed istruzione delle ragazze e coadiuvare ad un
tempo il clero parrocchiale nell'insegnamento della dottrina cristiana;
e noi le abbiamo già vedute più volte in queste stesse memorie. Religio-
so di ottimo spirito e fornito di scienza e prudenza, dopo il primo go-
verno della parrocchia fu dato a Maestro e guida dei Chierici Novizi
e dopo il secondo fu ascritto tra i Vocali ed eletto in Preposito del Col-
legio. Per lunghi anni diresse pure le Monache Turchine nello spirituale
ed innumerevoli altre anime. Provato da ogni sorta di dolori, ch'egli
sostenne da virtuoso fino all'ultimo, passò da questa alla beata vita
del Cielo il 9 Ottobre del 1711, compiendo 68 anni di età e cinquantuno
di religione.

1683 - 1687. P. BOVONE D. GIUSEPPE. Parroco dal 15 Giugno 1683 al 7 Maggio 1687. Questo pure ebbe Novi per patria; professò alla Maddalena nel 1660 e alla Maddalena trascorse quasi tutta la sua vita religiosa, dove faticò come confessore, parroco e maestro dei Novizi, e dove chiuse la sua esemplare vita religiosa il 17 Giugno 1707, in età d'anni sessantacinque.

1687 - P. BOLINO D. GIULIANO. In due tempi, resse la parrocchia per otto anni; prima dal 7 Maggio 1687 al 14 Giugno 1692; poi dal 24 Maggio 1702 sino al 29 Giugno 1705; e più forse l'avrebbe diretta, se i suoi meriti non l'avessero elevato a più alte cariche. Poichè, dopo la sua elezione a Vocale, percorse le dignità maggiori di Definitore, Consigliere e Provinciale. A Genova, che era sua patria, dimorò a lungo e per molti anni fu anche direttore spirituale or dell'uno ed or dell'altro Monastero delle Turchine. Morì casualmente nel Collegio di Novi, dove trovavasi di passaggio, diretto a Milano per assistere al Definitorio, il giorno 26 Aprile del 1722, in età d'anni settantadue, e dopo cinquantatrè di vita religiosa.

1705 - 1714. P. ORSUCCI D. DOMENICO ALEMANO. Fu parroco per circa nove anni, dal 29 Giugno 1705 all'11 Dicembre 1714, che fu la data della sua morte, nella ancor virile età d'anni quarantasette. Era di Lucca, e Somaseo dall'8 Novembre 1685. Fu anche lui Confessore ordinario delle Turchine e Maestro dei Novizi. Ci attestano le memorie di quel tempo che fu un parroco pieno di zelo, buon oratore e di una indicibile carità verso le anime affidate alla sua cura.

1714 - P. GAVOTTI D. GIOVANNI CARLO. In tre tempi distinti, governò questa parrocchia per lo spazio di circa vent'anni, cioè: 1) dall'11 Dicembre 1714 al 9 Giugno 1720; 2) dal 14 Aprile 1723 sino agli 8 Maggio 1730; 3) e finalmente dal 15 Maggio 1732, sino ai 9 Agosto 1739; giorno in cui passò da questa all'eterna vita (1).

Finora, fu quello che più a lungo tenne la Cura, e il secondo che morì in carica, eccettuati quelli che caddero vittime della peste nel 1657. Genovese di nascita, s'era fatto Somaseo nel 1687.

1720 - 1723. P. DORIA D. GIOVANNI. Occupò il primo intervallo lasciato dal P. Gavotti, cioè dal 9 Giugno 1720 sino ai 14 di Aprile 1723. Era già personaggio distinto in Congregazione, perchè Vocale del Capitolo generale, e poi Cancelliere e Consigliere negli anni 1711 e 1717. Per umiltà nel 1728 rinunziò al Vocalato in favore del P. Leonardo Imperiale; ma non potè esimersi nel 1729 dalla carica di Pre-

(1) Queste sono le date sue precise, dagli Atti parrocchiali; ed è perciò errata la Cronologia dei parroci, che si trova in Archivio e altrove, a riguardo di questo Padre.

posito del Collegio. Morì alla Maddalena nella tarda età di anni novanta, il 27 Maggio 1740, dopo averne trascorsi settantuno in seno alla Congregazione.

1730 - 1732. P. SPINOLA D. GIACOMO. Questo Padre occupò il secondo intervallo lasciato dal P. Gavotti: dall'8 Maggio 1730 sino ai 15 Maggio 1732. Cedette poi nuovamente la Cura allo stesso suo antecessore, per assumere la carica di Preposito del Collegio; carica che gli fu in seguito conferita altre due volte, cioè nel 1741 e nel 1754. Inoltre ebbe il governo della sua Provincia e ripetutamente la dignità di Consigliere.

Sebbene da giovane abbia faticato qualche anno eziandio in altri luoghi, ed in particolare come Ministro nell'Accademia di Bologna, tuttavia la maggior parte della sua attività la svolse a Genova, sua patria, dove s'era fatto Somaseo nel 1701, e dove lasciò le sue spoglie mortali il 5 Gennaio del 1755.

1739 - 1741. P. SCAGLIOSO D. STEFANO MARIA. Dal 9 Agosto 1739 sino ai 22 Ottobre 1741. Era genovese ed era entrato nei Somaschi insieme con suo fratello, il P. Giovanni Filippo, il 30 Ottobre 1692. Prima e dopo il governo parrocchiale, attese per molti anni con zelo alla direzione dei Monasteri delle Turchine. Finì sua vita terrena alla Maddalena nel Giugno del 1744, in età d'anni settanta.

1741 - 1781. P. DE SIGNORIS D. CARLO. Succedette al P. Scaglioso il 22 Ottobre 1741 e tenne la cura d'anime per quarant'anni continui, ossia fino al 20 luglio 1781. Prima di lui nessuno durò per sì lungo tempo in tale ufficio, e dopo di lui, il solo P. Franco Massa. E si può anche affermare che pochi hanno dato tanto lustro alla Chiesa della Maddalena quanto ne ha dato lui. Genovese di nascita, fu accettato tra i Somaschi nel 1731. Da Milano, ove teneva la cattedra di teologia in S. Maria Segreta, fu chiamato a reggere questa parrocchia. Colto nelle lingue latina ed italiana, filosofo, peritissimo nel diritto civile ed ecclesiastico, teologo profondo e fornito di una vasta erudizione, si rese caro ed accetto presso ogni ordine di persone, e crebbe ogni giorno in reputazione; tanto che ben presto fu scelto dall'Arcivescovo in Esaminatore Sinodale, fatto membro dell'Eccell.mo Collegio dei Dottori di S. Tommaso e Consultore della santa Inquisizione e dal Senato nominato Teologo della Serenissima Repubblica; carica da lui sostenuta per ventiquattro anni con somma lode e compiacimento di tutti i Patrizi.

Era poi animato da santo zelo per la gloria di Dio, generoso coi poveri e largo di favori con tutti ogni volta che gli si dava l'occasione. E noi abbiamo veduto quanto fervore mettesse nel culto divino, nel rendere splendide le funzioni di Chiesa. Sotto di lui ebbero luogo le

grandiose feste per la Beatificazione e Canonizzazione del nostro S. Fondatore, le quali fecero epoca in Genova per la loro magnificenza. E fu pure sotto di lui che la Chiesa si arricchì di preziosi ed artistici arredi sacri, ebbe il pavimento rifatto in marmo, la Cupola ricoperta di rame e le sue Cappelle condotte a perfezione. A tutte queste rare doti s'accoppiavano in lui l'illibatezza dei costumi, l'amore alla ritiratezza per quanto lo comportavano le sue mansioni e pubbliche relazioni, e le migliori virtù che sono proprie di un buon religioso. Morì a 83 anni il 20 Luglio 1781, ed il 27 successivo gli furono fatti solenni funerali con intervento dell'Eccell.ma Giunta Ecclesiastica e con orazione funebre, che fu recitata dal P. Provinciale D. Bernardo Laviosa.

1781 - 1784. P. FEDERICI D. LUCA. Figlio del Magnifico Landro, genovese, e Somasco dal 22 Marzo 1767, resse la parrocchia della Maddalena dal 20 Luglio 1781 all'11 Settembre 1784, dopo averla scritta sette anni come Viceparroco, durante la vecchiaia del P. De Signoris. La morte colse questo ottimo Religioso nella verde età di trentasei anni. Pure, in così breve tempo, dicono i Libri parrocchiali, spiegò tanta e tale attività di opere buone, quale sembrerebbe solo possibile in una lunga vita. Con la parola, con l'opera, con l'esempio fu costantemente intento ad accrescere la gloria di Dio ed a promuovere la salute delle anime affidate alla sua cura; coi poveri, che formavano la sua consolazione, era largo di aiuti; dì e notte si prodigava nell'assistenza degli infermi, senza punto curarsi delle fatiche e dei pericoli; nel disbrigo delle incombenze del suo ufficio sempre pronto ed esemplare. Sia in casa che fuori s'era conciliata la stima e la benevolenza di tutti, così che la sua partenza da questo mondo fu pianta amaramente anche dagli esterni. Essa avvenne l'11 Settembre 1784 nel nostro Collegio S. Giorgio di Novi, dove erasi recato, per consiglio dei medici, con la speranza della guarigione.

1784 - 1824. P. MASSA D. FRANCO. Genovese egli pure e aserito fra i Somaschi fin dal 6 Settembre 1751, trovavasi rettore del Collegio di Novi quando, alla morte del P. Federici, fu chiamato a reggere questa parrocchia. Fortunoso assai fu il suo tempo, e gravi, diuturne e molteplici le tristezze e le tribolazioni a cui dovette sottostare durante il suo governo, che si protrasse per circa quarant'anni, cioè fino al 31 Gennaio 1824. Le vicende più lagrimevoli cominciarono il 22 Maggio del 1797, quando scoppiò la rivoluzione dei Cittadini Liguri, e culminarono nel Dicembre 1798, allorchè il nostro parroco Massa, con altre diciassette persone, fra le quali dieci dei più cospicui Ecclesiastici, per ordine del così detto Direttorio Esecutivo, furono trasportati, in

qualità di ostaggi, nella Fortezza di Savona, dove furono tratti per quasi tre mesi. Lo stesso Arcivescovo Mons. Giovanni Lercari, in quella dolorosa circostanza, fu preso dalla Forza e trasportato in Novi, dove era vigilato, nè gli si permetteva alcun esercizio della sua giurisdizione pastorale; anzi si pretendeva di carpirgli la rinunzia della Sede Arcivescovile. Contemporaneamente un certo Prete Felice Calleri, già Missionario di Fassolo, col favore dei Patrioti di quel tempo, venne acclamato Arcivescovo. Questa nomina non attaccò per le tante e giuste opposizioni incontrate; ed allora i Fattori di lui pensarono di assegnargli, in compenso, questa nostra parrocchia della Maddalena; e senz'altra autorità che quella del Governo Provvisorio secolare che il 26 Aprile 1799 emanò un Decreto di espulsione del legittimo parroco Massa, vi insediaron il detto Calleri. Il P. Massa fu deportato a Novi, mentre altro Decreto di violenza obbligava gli altri Religiosi Somaschi a sloggiare dal Collegio. Alla Maddalena non rimase che il P. Pietro Grassi in abito da Prete, e due Laici in qualità di Chierici inservienti della Chiesa. Per buona previdenza il P. Massa, prima di partire, aveva dato al P. Grassi tutte le facoltà per l'esercizio del ministero parrocchiale come vice parroco. Le vicende dolorose continuarono aggravandosi ancor di più con il Blocco posto dagli Austriaci alla Città; crebbero i disagi per la fame e le malattie che si moltiplicarono in tutta la Città, e il P. Grassi stesso ne fu colpito. Quando a Dio piacque, avvenne l'armistizio fra le due Nazioni Francese ed Austriaca, per il quale i Tedeschi s'impossessarono della Città, ed allora gli emigrati poterono ritornare. Primo passo del P. Massa fu quello di presentarsi all'Arcivescovo per riavere il possesso della Chiesa; e Mons. Lercari fece tosto emanare dal suo Vicario Delegato, colla data del 9 Giugno 1800, un Decreto di espulsione dell'intruso Prete Calleri, il quale fu obbligato a sloggiare dalla Canonica e dalla Chiesa. Le cose non finirono qui, perchè, partiti dopo 19 giorni gli Austriaci e rientrati i Francesi, l'espulso Calleri riprese ardire e non cessò di dar molestie al P. Massa per tutto il tempo in cui potè reggersi quel tumultuario Governo di allora. Riuscì anzi a far sloggiare un'altra volta il povero Massa ed anche ad impedirgli l'esercizio delle funzioni parrocchiali, e ciò fino al 21 Luglio di quell'anno, quando, costituitasi una più saggia Commissione di Governo, ottenne dal Ministro generale di Pulizia di ripigliare l'esercizio delle sue mansioni di parroco. Tuttavia le sofferenze non erano finite: i tempi che seguirono furono meno turbolenti, ma non meno tristi per i Religiosi.

Venne il 1810 con la sua legge di soppressione generale degli Ordini, e il P. Massa, che alla grave carica di parroco della Maddalena

teneva unita da molti anni quella di Preposito Provinciale, ebbe l'animo angustiato da nuove preoccupazioni e il cuore ferito nei suoi più cari sentimenti di Religioso. Quanto alla parrocchia, il 3 Marzo 1812, da S. Eminenza il Cardinale Spina Arcivescovo di Genova ne ebbe l'investitura col titolo di Preposito secolare; quanto alla Congregazione, fece quanto era in lui per tenere uniti, almeno di spirito, i Confratelli dispersi, nella speranza di tempi migliori e meno ostili alla Religione. Il 19 Aprile 1814, essendo stata umiliata la prepotenza dei nemici della Chiesa, ed al Governo Francese essendo stato sostituito, per ordine del Comandante Inglese Lord William C. Bentinck, un Senato Ligure provvisorio, i nostri Religiosi di buona volontà poterono di nuovo riunirsi insieme e costituire la famiglia religiosa, della quale il P. Massa, dopo aver ceduto al P. Grassi la carica di Provinciale, assunse la Superiorità che tenne fino al Dicembre del 1821. Morì lo colse il 31 Gennaio 1824, vecchio di ottantanove anni e religioso da settantatré. I meriti accumulati in una vita così lunga e così santamente spesa sono noti soltanto a Dio. Certo la Congregazione Somasca e la Parrocchia della Maddalena gli devono immensa gratitudine, perchè l'una e l'altra servì con instancabile attività, con prudenza, con ammirabile zelo, con dottrina e con intensa pastorale carità. Questa sua carità - ed è doveroso farne cenno - si manifestò chiaramente anche nel tempo del suo forzato soggiorno a Novi. Trovandosi ivi nel teatro della guerra, allorchè ebbero luogo le sanguinose giornate di battaglia, specialmente del 15 e 23 Ottobre 1799, egli fu tra i primi ad accorrere per l'assistenza spirituale e corporale dei feriti, prodigandosi con zelo e sacrificio, in mezzo ai più gravi pericoli.

1824 - 1831 e 1835 - 1854. P. FERRERI D. GIUSEPPE. Ebbe la parrocchia, in due tempi, per lo spazio di circa ventisei anni, e precisamente dal 6 novembre 1824 (1) fino al 2 Gennaio 1831, e poi dal 25 Agosto 1835 fino alla morte, avvenuta l'11 Marzo 1854. Nato in Genova, nella parrocchia della Maddalena, il 18 Agosto 1798, a ventun anni si vincolò ai Somaschi coi voti, quindi passò ad insegnare retorica nel Collegio di Novi. Di qui fu richiamato in Genova per assumere la cura d'anime. Ritornò di poi a Novi in qualità di rettore del Collegio; ma trascorso appena un anno, dovette riprendere la via di Genova per addossarsi la direzione del Collegio Reale, lasciata vacante dal P. Besio, che erasi trasferito a Torino. Nel 1835, in un momento assai critico per l'infuriare del morbo asiatico, il P. Ferreri non esitò a riprendere la Cura della Maddalena, pronto a sacrificare

(1) Dalla morte del P. Massa sino all'elezione del nuovo parroco, avvenuta il 5 Novembre, per delegazione di Mons. Arcivescovo, supplì il P. Clemente Brignardelli (*Atti Collegiali*).

la sua vita, se così fosse piaciuto al Signore, per la salute delle anime che gli venivano affidate. A questo grave ufficio altri di non minore responsabilità gli furono aggiunti in seguito, quali due volte la Prepositura del Collegio, il Provincialato e ripetutamente anche il Generalato. E come se tutto questo non bastasse ad assorbire tutta l'attività d'un uomo, per una lunga serie di anni tenne la direzione spirituale delle Monache Turchine, e si sottomise anche, per le insistenti preghiere di Mons. Arcivescovo Charvaz, al gravissimo ufficio di Provicario Generale dell'Archidiocesi. Da tutto ciò si può dedurre quali fossero le doti del P. Ferreri e in quanta stima fosse tenuto e presso i suoi Confratelli e presso gli esterni, compresa l'alta Autorità ecclesiastica. Egli era veramente persona dotta per istudi profondi, virtuoso per convinzione, sollecito e vigilante nel disimpegno delle sue mansioni, e amante sincero del bene. In tempi assai difficili, con la sua prudenza illuminata, con la rettitudine e con virtuosa costanza, rese singolari servizi alla Congregazione e alla Chiesa, accapparendosi nello stesso tempo l'affetto di tutti, come ne fanno testimonianza le onoranze che gli tributarono in morte, le quali furono solennissime, con intervento dello stesso Arcivescovo e di tutta la sua Curia e di uno stuolo immenso di popolo.

1831 - 1835 - P. PAGANO D. ANDREA. Altro genovese, nato nel 1762 e Somasco dal 10 Gennaio 1785. « Dimentico delle sue infermità, come dice il libro degli Atti Collegiali, e non ascoltando che il suo zelo, accettò nel 1831 la carica di Parroco, che esercitò sino agli ultimi giorni della sua vita ». Aveva allora 69 anni ed era per di più Preposito Provinciale. Egli ha dato con ciò un esempio singolare di abnegazione di se stesso per servire al pubblico bene. Esempi di virtù, di senno e di capacità ne aveva dati tanti nella sua vita, perchè dovunque fu posto dall'obbedienza, anche nelle alte cariche, piene di gravi responsabilità, sempre si dipartì con somma lode di tutti. Infatti, nei primi anni occupò la cattedra di filosofia in Novi e diede prova dei non comuni talenti di cui era fornito. Tolto dall'insegnamento per malferma salute, dopo breve tempo fu richiamato a Novi nell'ufficio di Vicerettore, dal quale salì al Rettorato, che tenne per dieci anni continui. Sebbene in tempi i più difficili, seppe mantenere in quel Collegio il buon ordine e la disciplina e sostenerne con onore l'esistenza fino all'epoca della soppressione degli Ordini religiosi. Appena cessato il dominio Francese, la Città di Novi fu sollecita nell'affidargli le sue pubbliche Scuole. Un anno dopo (1815) la Deputazione degli Studi di Genova lo volle alla direzione del suo R. Liceo. Così devesi alle sue cure e alla stima che godeva presso le primarie Autorità, se la Congregazione ottenne da S. Maestà che lo Stabilimento stesso nel 1816 passasse nelle

mani dei Somaschi col titolo di *Collegio Reale di Genova*. Meritamente ne fu lui stesso nominato Rettore, e vi perseverò per tredici anni. Nè va taciuto, a suo onore, che fu merito suo se la Casa della Maddalena ebbe dal R.o Governo un annuo assegnamento per il mantenimento del Noviziato. Egli era dunque ben degno di continuare la serie dei venerandi Parroci della Maddalena. Morì santamente il 23 aprile 1835, nell'età d'anni 72, mesi 5 e giorni tredici.

1854 - 1860 . P. PRESSONI D. DOMENICO. Nato ad Arona il 29 Settembre 1797 e professore Somasco dal 21 Dicembre 1818. Alla morte del tanto benemerito P. Ferreri (11 Marzo 1854) ed in attesa della canonica elezione, col consenso di Mons. Arcivescovo, prese egli il governo della parrocchia in qualità di Pro-parroco, ed il 12 del successivo Settembre come Parroco effettivo. Durò in questa carica sino al 26 Settembre 1860, data in cui, lasciata questa parrocchia, passò a governare quella di S. Maria del Popolo in Cherasco, dove poi morì il 21 Settembre 1866. Nel corso di queste memorie noi abbiamo già veduto il suo zelo per il culto divino e quale sviluppo ha dato, in particolare, alla divozione della nostra cara Madonna, N. S. di Loreto. Fu egli pure uomo tenuto in molta considerazione dai suoi Confratelli che ne conoscevano i talenti e le doti del cuore. Ne' suoi ultimi vent'anni fu sempre insignito da una o l'altra delle cariche maggiori di Cancelliere, di Provinciale e di Consigliere generale. Il suo ritratto morale ce lo dà in brevi parole il P. Fenoglio negli Atti di Cherasco:

« Il P. Domenico Pressoni per ispirito di sacrificio, per piacevolezza d'indole, per vivacità d'ingegno, per copia di cognizioni, per zelo apostolico nell'annunziare la divina parola, per la frequenza al confessionale, e per tutte le altre virtù che si convengono al Religioso, si meritò l'amore e la stima di quanti il conobbero ».

1860 - 1870 - P. ARRIGO D. GAETANO. Nativo di Santo Stefano al Mare e Somasco dal 1839, fu parroco della Maddalena per dieci anni, dal 5 ottobre 1860 al 20 Novembre 1870. Per suoi motivi particolari, ottenuto poi il permesso dalla S. Sede di uscire dalla Congregazione, si ritirò in patria. Ebbe un Canonicato a Taggia e morì a S. Stefano il 28 Ottobre 1883, in età d'anni sessantaquattro. Sotto di lui fu introdotta nella nostra Chiesa la pratica del Mese Mariano predicato.

1870 - 1897 - P. BIAGGI D. NICOLO'. Di Voltri, presso Genova, nacque l'11 Settembre 1818 e si legò ai Somaschi con la professione il 17 Settembre 1840. Governò la parrocchia della Maddalena per ventisette anni, dal 1 Dicembre 1870 al 26 Dicembre 1897, che fu l'ultimo giorno di sua vita in terra. La memoria di lui è ancora fresca in Genova, specialmente tra i parrochiani, e vivrà perenne tra i Somaschi,

che riconoscono in lui un Confratello illustre e benemerito. Dello zelo pastorale del P. Biaggi e delle sue benemeritenze a riguardo di questa Chiesa, crediamo di aver detto bastantemente in questa raccolta di memorie, avendoci egli dato occasione di parlarne in più luoghi. Quanto alla sua vita di Religioso ed ai rapporti che potè avere fuori dell'Ordine, mi servirò dell'autorevole penna del Rev.mo P. Carlo Moizo, che gli fu compagno ed amico, per il corso di circa cinquant'anni.

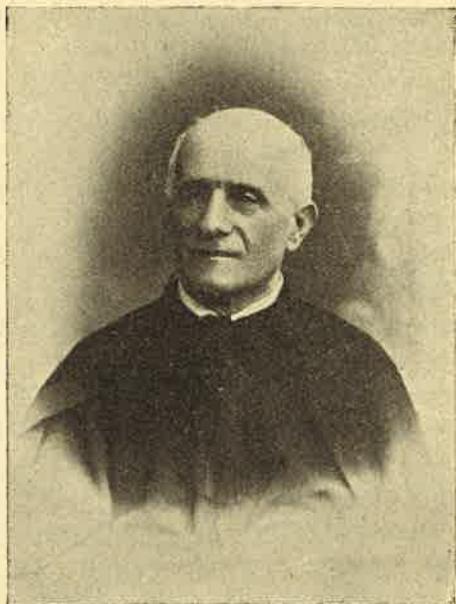
« Nicolò Biaggi, così egli, insegnò grammatica in Cherasco, in Gorla Minore, in Como, belle lettere nei Collegi di Valenza, nel Clementino in Roma, nel Liceo di Novi: di questi ultimi due fu anche Rettore. Sostenne le cariche di Preposito Provinciale, Vicario Generale, di Preposito Generale per nove anni, confermato due volte, prova della fiducia che gli elettori ponevano nella sua probità, dottrina e capacità in governare. Nel 1870 gli si commise la cura della parrocchia di S. M. Maddalena in Genova, e la ritenne fino alla morte, zelando sempre il decoro della casa di Dio, abbellendola di restauri e arricchendola di suppellettile. All'istruzione e salute de' suoi fedeli attese costantemente e con retta coscienza sia per sè, sia per mezzo di persone idonee. Suo pensiero sollecito furono i poveri, per i quali molto chiese e molto fece, affinché anche dopo la sua morte sentissero gli effetti della sua carità.

L'amicizia d'un tanto uomo fu ricreata e tenuta preziosa non solo dai signori della sua parrocchia, ma ancora da personaggi eminenti, tra i quali gli Arcivescovi di Genova Mons. Magnasco e Mons. Reggio e i Cardinali Alimonda, Schiaffino, Macchi, Silvestri e De Andrea. Ed egli della benevolenza loro servivasi a beneficio altrui, non a suo. I talenti che ebbe da Dio non lasciò inoperosi: chè è cosa incredibile quanto compose in buona prosa e rima e quanto lasciò di sua mano in preziosa eredità, oltre quello che andava stampando per occasioni. I quali lavori compì quasi interamente nelle ore notturne, quando per infermità pativa d'insonnia, il che spesso gli accadeva negli ultimi anni della vita. Morì compianto da quanti l'ebbero confratello, amico, parroco, benefattore. L'arciv. di Genova Mons. Tommaso Reggio gli fece le esequie nella Chiesa della Maddalena ». (1). Il suo corpo riposa a Staglieno, nella Galleria semicircolare, al N. 173, avendo la Famiglia religiosa, memore delle singolari benemeritenze del P. Biaggi, deliberato di acquistargli una tomba particolare. La Fabbriceria invece volle che un busto marmoreo ne tramandasse anche l'effigie; ed è quello che trovasi collocato sopra la porta che mette nell'Archivio parrocchiale.

1897 - 1928 . P. MARCONI D. GIUSEPPE. Nato a Montèlparo (Marche) il 20 Ottobre 1845, fece la prima professione tra i Somaschi

(1) Vedi: CEVASCO: *Breviario Storico della Congr. Somasca, continuato dal P. Carlo Moizo*; Genova, 1898, pag. 142.

il 15 Febbraio 1867, e la seconda solenne il 19 Marzo 1870. Per vicende di cose e col permesso dei Superiori emigrò dalla patria e fu per cinque anni in cura d'anime a Cumano, presso Lugano in Svizzera; poi per oltre quattro anni Maestro dei Novizi a Chambéry in Francia e anche per qualche tempo Rettore d'un Orfanotrofio a Ploungèrot; quindi per altri sei anni parroco a Gandria, essa pure nelle vicinanze



di Lugano. Nel 1887 dal P. Biaggi, che era in quel tempo anche Preposito Generale, fu chiamato alla Maddalena in Genova nell'ufficio di Viceparroco. Di qui più non si mosse, ed alla morte del Biaggi sotten- trò egli come Parroco, perdurando in questa carica fino al suo ultimo giorno di vita, che fu il 24 Luglio del 1928. Queste le date salienti della sua carriera mortale. Come si vede, toltone un breve periodo di quattro anni, la sua attività si svolse tutta e sempre nel ministero pastorale della cura d'anime. Sia a Cumano come a Gandria attese con singolar zelo e soprattutto col buon esempio a condur anime a Dio, e s'acquistò l'affetto, anzi la venerazione dei parrocchiani. Quello che operò a Genova, prima nei dieci anni di Viceparroco e poi nei trenta di Parroco, è nella memoria di tutti e non occorre ripeterlo qui. Per chi non lo conobbe basterà ricordare che, se da principio, per il suo fare tutto dolcezza e modestia, il popolo prese a indicarlo col nomignolo di « *Curatino* », che ben s'addiceva anche alla sua statura piuttosto piccola; in seguito, al contatto delle sue virtù e alla luce delle sue opere, lo sostituirono con

quello di « *Santo* ». E santa fu certamente la sua condotta come religioso, come sacerdote e come parroco. Infatti, come religioso, spiecarono in lui l'obbedienza pronta e perfetta anche ai desiderii dei Superiori, il distacco dalle cose del mondo, il sentimento intimo e profondo di umiltà vera che accompagnava tutte le sue azioni, l'affetto sincero e vivo per l'Ordine al quale apparteneva e la purezza e candidezza dei costumi, per le quali sue doti egli fu ed è tuttora per i fratelli di Religione un continuo e forte stimolo alla virtù. Fu poi un modello di Sacerdote e parroco, perchè sempre ossequioso alla legge e all'Autorità, esattissimo nell'adempimento del suo ministero, zelante nel promuovere il culto divino e la salute delle anime, tenero verso i poveri, benevolo con tutti, pronto all'abnegazione di se stesso ed al sacrificio e amante della preghiera. Che egli sia stato « un santo e zelante Sacerdote » è, del resto, voce universale, uscita dalla bocca di quanti lo conobbero, in alto e in basso, a Genova ed altrove. Sua Em. il Cardinale Boggiani, che lo ebbe prima collega affezionato e poi suddito, gli conservava l'antico affetto improntato a venerazione; così Sua Em. il Cardinale Minoretti, che lo conobbe per la prima volta a Gandria e l'ebbe a supplire per circa quattro anni allorchè, trovandosi egli Professore nel Seminario di Lugano, il P. Marconi lasciò quella parrocchia per venire a Genova. Quanto abbia fatto per questa nostra Chiesa e cura parrocchiale è detto ampiamente nel corso di queste memorie. Non ci resta che accennare alla sua morte; la quale fu appresa dalla popolazione tutta con costernazione. Per tutto il tempo in cui la sua salma fu esposta, fu un continuo pio pellegrinaggio di fedeli che si recarono a rendergli l'ultimo tributo di affetto e di fede. Il giorno seguente, con intervento di Mons. Giacomo De Amicis, Vescovo ausiliare, e del Collegio Urbano dei Parroci, in mezzo ad una folla di popolo, ebbe solenni funerali, dopo i quali Mons. Levrero, parroco della Metropolitana ne tessè, commosso, l'elogio funebre.

La sua venerata salma fu poi tumulata a Staglieno nella stessa tomba, nella quale riposano quelle dei Padri Biaggi e Moizo, sita nella Galleria semicircolare, al N. centosettantatrè.

1928 - P. BARBAGELATA D. LUIGI. Alla morte del P. Marconi prese la reggenza della parrocchia il P. Barbagelata, nato a Rapallo il 29 Aprile 1875, professore Somasco dal 6 Marzo 1913, già sacerdote e parroco di Sanguinetto in diocesi di Chiavari. Dal 1915 occupava l'ufficio di Viceparroco e, stante la malattia del P. Marconi, fin dal 12 Agosto 1926 era investito della carica di *Vicarius adiutor*, con tutte le facoltà inerenti al ministero parrocchiale. Il 20 Dicembre 1928 ebbe il Decreto euriale di nomina e il 10 Febbraio 1929 fece il suo solenne ingresso.

6 Aprile 1930.

Una Messa novella ed un 40.^{mo} di Sacerdozio.

(*Ritardato*). — Mentre il p. Luigi Biscioni celebrava la prima Messa, il p. Severino Tamburrini, Assistente generale dei Somaschi e parroco di S. Maria in Aquiro in Roma, compiva il 40° anno di Sacerdozio. La prima cerimonia, attesa e preparata, si svolse a Foligno nella Chiesa di S. Maria *infra portas*, con l'assistenza di Mons. Vescovo di quella città, tenne il discorso di circostanza il p. Francesco Cerbara, rettore dell'Orfanotrofio comunale, e seguirono poi i festeggiamenti nel nostro Collegio Sgariglia. Il secondo avvenimento, conosciuto solo a funzione terminata, si svolse nella Chiesa parrocchiale e nella intimità della famiglia spirituale, non meno solennemente, per la ricorrenza della Domenica di Passione.

All'ora assegnata il parroco disse la messa *pro populo*, e dopo la lettura del Vangelo fece il sermone domenicale. Prendendo lo spunto dall'Epistola del giorno, parlò dei sacrifici della legge antica e del sacrificio della legge nuova, illustrando le parti variabili della messa sino al Postcomunio.... Ministro del sacrificio della legge nuova è il sacerdote. L'*Ostia viva di pace e di amore* si offre a Dio per le mani di lui, e solo dalla unione di lui con Cristo si compie e si consuma il sacrificio Eucaristico, continuazione incruenta ed applicazione del sacrificio della Croce. Dignità sublime quella del Sacerdote che è *alter Christus!*... Quindi l'invito a pregare perchè Dio conceda alla società Sacerdoti secondo il suo cuore. Alla messa parrocchiale letta vi era la partecipazione viva e devota dei Circoli giovanili del popolo con i canti della *Missa brevis, Kyrie, Credo, Sanctus, Benedictus, Agnus Dei* (1) e con la comunione (si può dire) generale. Perciò seguivano gli Atti della preparazione prossima e gli Atti di ringraziamento, terminandosi con il ritmo: *Adoro te devote*, in gregoriano. Del resto tutto questo si ripete con grande edificazione e gusto spirituale ogni Domenica, in cui la messa parrocchiale riveste una forma solenne, offrendosi a Dio per il popolo il sacrificio di adorazione, di ringraziamento, di espiazione e di preghiera.

Oh! la liturgia! se si vivesse la liturgia come la viveva la Chiesa

(1) Vicenza - Soc. An. Tipogr. tra i Cattolici.

primitiva; quanto se ne avvantaggerebbe non solo la vita sacerdotale che vi è obbligata, ma la pietà del popolo cristiano!

Ma che ci entrava questo 40° di Sacerdozio? si potrebbe domandare - siamo avvezzi a celebrare le nozze di argento, il 25°, le nozze d'oro, il 50°, quelle di diamante, come salta fuori il 40°? I numeri 25, 50, 75 hanno un significato relativo, il 40 è numero mistico. Lasciamo stare l'argomento della durata incerta di nostra vita, così che noi non possiamo disporre non che del domani, ma neppure dell'istante successivo a quello di cui parliamo, e S. Giacomo ce ne avverte; il numero 40 nelle SS. Scritture è stato sempre il periodo delle grandi espiazioni, delle grandi preparazioni:

— Quando Dio volle purificare il mondo bruttato di colpe, mandò il diluvio che durò 40 giorni e 40 notti, sommergendo tutta la stirpe umana, eccetto la famiglia di Noè.

— Gli Ebrei stettero 40 anni nel deserto, prima di entrare nella terra promessa; e il Signore lo ebbe a ricordare a quel popolo il giorno della sua Passione: *Quia eduxi te per desertum quadraginta annis et manna cibavi te, et introduxi te in terram satis bonam....*

— Mosè ed Elia, i due grandi profeti dell'antica legge, per avere l'accesso a Dio l'uno sul Sinai, l'altro sull'Horeb digiunarono 40 giorni.

— G. C. prima di cominciare la sua missione pubblica, volle sottoporre la sua carne ai rigori del digiuno per 40 giorni e 40 notti, dandoci con quest'atto solenne un sublime esempio; quindi il nostro digiuno quaresimale in apparecchio alla Pasqua.

— Sotto Licinio imperatore, in Armenia, 40 soldati (di cui fa memoria la Chiesa il 10 marzo), per non aver voluto sacrificare agli idoli, furono condannati a morire di freddo in uno stagno gelato. Una sola era la loro preghiera: « In 40 siamo entrati nello stadio, o Signore, e tutti 40 dobbiamo essere coronati; sacro è questo numero, che Tu hai decorato col digiuno di 40 giorni ». La preghiera fu esaudita; e poichè uno dei 40 venne meno alla parola, il guardiano che custodiva i condannati, professando ad alta voce la fede cristiana, compì il numero mistico dei martiri.

— Gesù, risorto da morte, rimase in terra 40 giorni prima di salire al cielo.

Non parrà dunque strano che un sacerdote abbia festeggiato il 40° della sua prima Messa.

In onore di S. Girolamo.

Già si è parlato nella nostra Rivista (1) intorno all'« Asilo di N. S. di Lourdes » che fiorisce di fervide opere caritatevoli a beneficio dell'infanzia abbandonata nella città di Murcia in Spagna. Ivi il culto di S. Girolamo, per opera del pio e solerte sacerdote P. Antonio de la Concepción Gallego, va crescendo ogni giorno più; il Santo vi è onorato non meno che nelle nostre case, con tutto il tenero affetto con cui si ama e si onora il Padre buono e provvido di una esemplare famiglia. Il P. Gallego ha già attuato ciò che noi crediamo lecito sperare da tutti di orfanotrofi e luoghi pii dove si educa la fanciullezza abbandonata, cioè che in tutte queste istituzioni Egli sia considerato Padre e Patrono quale è stato solennemente dichiarato dalla Somma Autorità della Chiesa, e come tale sia giornalmente invocato dai fanciulli orfani per i quali Egli ebbe tanta tenerezza.

1. - Una nuova statua di S. Girolamo.

Questo fanno quelli dell'Asilo Lourdes di Murcia davanti alla bella statua del Santo onorato nella loro cappella dentro una graziosa nicchia di stile gotico. La statua è opera dello scultore Margarit di Olot (Gerona), commessagli dal P. Antonio sul modello di quella scolpita da Antonio Canepa di Genova per la nostra Missione di S. Salvador. L'artista catalano si è però giovato dell'esemplare con molta genialità; ha dato alla sua opera un'impronta personale di grazia e di gentilezza; gli ha ringiovanito il volto, alquanto più piegandolo verso il fanciullo e conseguentemente abbassandone anche il braccio. I lineamenti del volto, di esecuzione assai accurata e di delicata espressione, dicono tutti i sentimenti di dolcezza e amabilità che il Santo nutre nel suo cuore per il povero orfanello, tutta la fiducia che egli vuole ridestare in lui verso il Dio delle misericordie. Tutto insieme poi il gruppo suscita nell'animo nostro ammirazione e devozione.

Questa statua ce ne richiama un'altra anch'essa venerata in un orfanotrofio della Spagna, a Barcellona, anch'essa opera di un artista catalano Ramon Amadeo, di cui la Rivista ha già parlato, nel Fascicolo V, 1925.

Se gli Orfani di Barcellona venerano già da molti anni, anzi da quasi due secoli, il nostro Santo, quelli di Murcia, venuti dopo, non la cedono in fervore ed entusiasmo; alla presenza di questa bella statua

(1) V. fascicolo XXXII, Marzo-Aprile 1930.

essi sentono tutto il fascino di amore che da essa emana, e pregano con grande slancio e devozione il loro Padre e Patrono. Difatti, come nelle nostre case anche nell'Asilo di Murcia si compie il pio esercizio dell'8 di ogni mese; la festa di febbraio e quella di luglio, precedute da un solenne triduo con Messa della Comunione alla mattina, benedizione eucaristica e canti alla sera, sono celebrate con molto decoro. Come negli antichi nostri Orfanotrofi, i fanciulli recitano ivi ogni giorno l'Ufficio Piccolo della Beata Vergine, e alle Lodi e al Vespero si aggiunge sempre la commemorazione di S. Girolamo con antifona, versetto e orazione propria.

2. - Versione spagnola della Vita di S. Girolamo.

Secondo il programma tracciato dal Santo stesso nelle sue prime fondazioni, alla preghiera deve essere associato il lavoro. E nell'Orfanotrofio di Murcia i fanciulli attendono appunto alle occupazioni o dello studio o del lavoro nelle officine. Anche alla manifestazione di questa attività è associato il nome del nostro caro Santo. Oltre a diverse immagini e altre pubblicazioni, la tipografia « Lourdes » ha stampato testè la versione in lingua spagnola del volumetto scritto dal P. Segalla « S. Girolamo Educatore della Gioventù » col titolo: « *San Jerónimo Emiliano - fundador de la Orden de los Clérigos Regulares de Somasca, y Patron Universal de los Niños huérfanos y de la juventud abandonada* ». - La versione è dovuta a un egregio e colto scrittore di Murcia, il Signor Juan Madrona Ibáñez, collaboratore del P. Antonio, al quale la versione è dedicata.

Dire dei pregi di essa, non è di nostra competenza; bisognerebbe conoscere a fondo la bella e armoniosa lingua di Cervantes. Questo però possiamo dire, che il traduttore dimostra di sapere egregiamente la lingua italiana, perchè pur mantenendosi fedele al testo, è riuscito a dare alla narrazione calore e vigoria nuova, così che la lettura ne risulta molto gradevole e attraente (1).

Anche la veste esteriore della edizione, i caratteri, le illustrazioni numerose e ben riuscite, danno al volumetto una impressione gradevole, tanto più se si pensa che, così com'esso si trova, è tutto opera uscita

(1) Notiamo qualche variante nei nomi propri, dovuta alla pronuncia confusa delle consonanti *b* e *v*, particolarità della fonetica spagnola. Troviamo ad esempio: *Albiano*, *Caballi*, *Bernazza*, *Saborgnan*, invece di: *Alviano*, *Cavalli*, *Vernazza*, *Savorgnan*; e per contrario: *Vellano* e *Versallo* in luogo di *Belluno* e *Bersaglio*. Inoltre difficilmente si riuscirebbe in *Beniel* a identificare l'illustre famiglia veneziana *Venier*. A pag. 79 il nome del P. *Reginaldo Nerli* appare cambiato in *Meri*, e a pag. 102 sono confusi tra loro i nomi dei due Ven. Padri *Angiol Marco* e *Vincenzo Gambarana*.

dalle mani dei piccoli operai della tipografia, loro cura tutta particolare, omaggio gentile della loro attività e del loro amore al Padre e Patrono.

Il pensiero che questa piccola Vita del nostro Santo sarà largamente diffusa nella Spagna e in altre regioni di lingua castigliana, non



può certamente non suscitare in noi una legittima compiacenza, perchè in tal modo vediamo sempre più estendersi il culto e la venerazione di Lui. Anche qui, la versione in lingua spagnola ci richiama alla mente quella in lingua catalana della vita del Santo scritta dal P. Santinelli, e pubblicata a Barcellona nel 1925; di essa pure ha parlato la Rivista nel Fascicolo V (settembre-ottobre 1925).

Per l'iconografia di S. Girolamo Emiliani Luca Giordano.

Autentico temperamento meridionale, vivacissimo e insopportabile, nacque Luca Giordano a Napoli nel 1632. Anche suo padre, Antonio, era pittore quantunque di mediocre valore. Da lui apprese i primi rudimenti dell'arte e altresì il precetto che meglio poteva riuscire più utile alla sua grama esistenza e che era quello di « far presto ». Con una simile propedeutica lo abituò a una celerità che sembrava a buon diritto portentosa e che fece guadagnare al giovane Luca l'appellativo di « fulmine della pittura ». Ma più espressivo e più comune fu l'altro di *Luca fa prieto* con cui nell'arte italiana è universalmente conosciuto.

Devesi però riconoscere che la sua *prestezza* non era una volgare faciloneria, ma una singolarissima attitudine a cui partecipava tanto l'agilità della mano quanto l'inesauribile prontezza dell'immaginazione.

E' rimasto famoso l'aneddoto biografico secondo il quale nella sua giovinezza l'infaticabile Luca avesse dipinto per ben dodici volte le stanze e le loggie di Raffaello e venti volte la battaglia di Costantino, affresco di Giulio Romano di su i cartoni di Raffaello nelle *Stanze* vaticane.

Un'altra particolarità del temperamento di Luca era quella di contraffare a perfezione lo stile degli altri, tanto che dipinse quadri che furono scambiati per opere autentiche di Rubens, di Tiziano e di altri grandissimi maestri.

Così avvenne che, trovandosi alla Corte spagnola e desiderando quel re un quadro del Bassano, Luca senza farselo dire due volte gliene dipinse uno talmente somigliante alla maniera di quel pittore che durò gran fatica a farlo credere suo.

Nella favolosa attività di questo artista geniale e tempestoso spirava quasi un'aura di leggenda.

Dicono infatti che in sole quarant'otto ore dipingesse, a fresco, l'intera volta del Tesoro del museo di S. Martino a Napoli. Anche Roma possiede uno di questi « miracoli di velocità » alla chiesa della Maddalena, e cioè il quadro a olio rappresentante S. Gerolamo Emiliani, quadro che fu da Luca fa prieto iniziato, disegnato, dipinto e condotto a termine nel breve giro di una sola notte.

Nessuna meraviglia pertanto se, in virtù di così rapida facilità, gli siano stati attribuiti innumerevoli dipinti, molti dei quali non sono suoi. Nelle opere più posate, Luca Giordano si rivela uno dei più insigni

decoratori del Seicento, artista ricco di immaginativa, osservatore acuto della realtà, « tecnico abilissimo e mirabile di risorse, brillante sinfonista della luce e del colore ». Notevolissimi gli affreschi della cupola di S. Brigida a Napoli, la *Cacciata dei mercanti dal tempio* nella chiesa dei Gerolimini, la decorazione del salone del palazzo Riccardi a Firenze, e otto grandi affreschi nelle volte di S. Lorenzo all'Escuriale. Da alcuni la navata maggiore della chiesa di Montecassino è reputata il suo capolavoro.

Tra le tele emerge la *Disputa di Gesù* nella Corsiniana a Roma, piena di azione solenne e intensa, magnificamente intonata nella colorazione e nello sfondo architettonico.

Luca Giordano in queste opere, adorne di ottime disposizioni per le grandi decorazioni, di arte spontanea e lieta, di luminosa vivacità, di gioconda bizzarria napoletana, mostra chiaramente che sarebbe potuto riuscire, se avesse usato più studio e avesse esercitato il « fren dell'arte », uno dei migliori e più grandi pittori dell'età sua.

Morì a Napoli nel 1704. (Dal Giornale «*Il Messaggero*» del 9 Maggio 1930).

AVVERTENZE

Si cercano notizie di un quadro antico, cioè del ritratto del nostro Venerando *P. Pietro Antonio Bonfiglio*, morto alla Maddalena in Genova nel 1697.

Essendo egli vissuto e morto in concetto di santità, dopo il suo trapasso, i Padri della Maddalena diedero incarico al pittore *Giacomo Grana*, allora in molta estimazione, di fargli il ritratto; ciò che egli eseguì, servendosi anche della maschera, con molta perfezione, riproducendone le fattezze al naturale.

Nel 1752, quando fu fatta la ricognizione e la traslazione del cadavere in tomba particolare, con intervento dell'Autorità ecclesiastica, il detto ritratto esisteva, e fu messo a confronto col suo originale.

Dopo questa data non si trova più memoria di detto ritratto, nè si sa dove sia andato a finire.

Il P. Bonfiglio fu per 24 anni professore nel Collegio Clementino; poi fu anche Procuratore Generale e Rettore del medesimo Collegio. Tra le cose possibili vi può essere anche questa, che il ritratto sia passato a Roma.

Chi ne potesse avere notizia, farebbe opera buona informandone la direzione della *Rivista*.

Sappiamo che il pittore Giacomo Grana ha un suo quadro anche nel Duomo di Genova. Chi è amante dell'arte, veda nelle pinacoteche e nei cataloghi, se per avventura esistessero utili indicazioni a questo riguardo.

NECROLOGIO

Roma, 21 Aprile 1930.

Molto Rev. do Padre,

Con la calma e serenità del giusto, poco dopo la mezzanotte di martedì santo, si addormentava nel Signore il nostro amato Confratello

P. D. Alberto Caroselli.

Nato in Roma da Giuseppe e Carolina Mari il 25 agosto 1866 ed educato nel nostro Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, sentì ben presto la voce del Cielo che lo invitava ad uno stato di perfezione, e dietro l'esempio dei suoi stessi educatori e di altri ex-orfani come i Padri Gessi e Conrado, si rese anch'egli Somasco, emettendo la professione semplice il 16 ottobre 1886 e quella solenne il 28 dicembre 1890. Dall'Orfanotrofio di Roma passò al Collegio Rosi di Spello e quindi all'Emiliani di Venezia dove rimase per un paio d'anni, durante i quali frequentò il corso di Lettere alla R. Università di Padova, che poi dovette sospendere per ragioni di salute, e venne ordinato sacerdote il 22 novembre 1891. Dotato di una grande bontà che lo rendeva caro a tutti, di carattere mite e faceto ma sempre dignitoso ed esemplare, fu nominato nel 1895 Rettore del Convitto annesso al Pontificio Istituto Angelo Mai in Roma, ufficio che tenne fino al 1899, quando fu meritatamente aseritto tra i Vocali del Capitolo Generale. Ma le sue virtù di sacerdote e le sue qualità di religioso osservante rifiusero specialmente durante i dieci anni che fu Parroco e Superiore a S. Martino in Velletri: assiduo alla predicazione, al confessionale, procurò più di quanto non sembrasse per il suo riserbo e per la sua modestia il bene delle anime alle sue cure affidate e arricchì di nuove suppellettili la chiesa e di un buon organo polifonico, che spesso accompagnava la sua bella voce al canto nelle sacre funzioni e resterà quale ricordo del suo zelo. Per la promozione del P. Gioia a Vescovo di Molfetta avvenuta quasi contemporaneamente a quella di Preposito Provinciale della Provincia romana, fu il P. Caroselli eletto a succedergli in questa carica e passò allora a S. Girolamo della Carità col titolo anche di Superiore della casa, nel che fu pure confermato dal Capitolo Generale nel 1920 e nel 1923. L'ultimo ufficio importante ch'egli ebbe e che fu un nuovo attestato della stima e fiducia in cui era tenuto dai superiori, fu quello di Maestro dei novizi, che venne ad esercitare nella casa di S. Alessio, ma dopo un anno appena ne fu esonerato, perchè se lo spirito si mostrava pronto, la carne era inferma ed egli non aveva ormai più le

forze fisiche ed anche la necessaria energia morale per assolvere un compito così arduo e delicato qual'è quello di formare i giovani al perfetto vivere religioso. Si trasferì quindi nuovamente a Velletri, senz'altra occupazione che quella di dare un piccolo aiuto nel ministero parrocchiale quando e come avrebbe potuto, ma per lo scopo precipuo di riposarsi e godere l'aria di quel tranquillo soggiorno che si riteneva la più confacente alla sua gracile salute. Questa però andava ogni giorno più declinando e la persona dall'andatura cascante appariva emaciata e stanca, segno che qualche recondito male ne minava lentamente l'esistenza. Anzi si temeva che si trattasse di una forma tubercolare, ma dopo accurate indagini questa venne esclusa e fu constatato trattarsi invece di un grave deperimento organico e di una forte ostinata bronchite. Ridotto in condizioni pietose, quasi pelle e ossa, il sanitario di Velletri giudicò opportuno il trasporto del povero infermo in qualche ospedale o clinica di Roma, onde più di frequente fosse visitato dal medico e più razionalmente assistito. Con un'autoambulanza della Croce Rossa fu portato presso i Fate-bene-fratelli all'Isola Tiberina, e là in una delle stanze a pagamento, tra le cure degli adetti all'ospedale e le visite frequenti dei confratelli e di persone a lui legate da vincoli di parentela o di riconoscenza, si sperava che il male anche per l'efficacia dell'aria nativa si potesse debellare e che l'infermo a poco a poco riprendesse le forze e la consueta gaiezza; invece si verificò il contrario, poichè alla bronchite si aggiunsero manifestazioni di nefrite e miocardite, che in pochi giorni lo ridussero agli estremi. Prevedendosi prossima la fine, gli vennero amministrati i Sacramenti dai nostri Padri accorsi al suo capezzale ed egli li ricevette con edificante pietà, rispondendo a tutte le preghiere degli agonizzanti, finchè giunto al termine di esse esalava l'ultimo respiro. Così, nella piena consapevolezza, rivolgendo l'ultima invocazione alla misericordia divina, si chiudevà la vita del nostro diletto Confratello: vita che non si contraddistinse per altezza di mente o di opere ma fu tutta intessuta, con l'adempimento degli ordinari doveri, di umiltà e di bontà, di quella umiltà e bontà vera congiunta a un sorriso di letizia cristiana che testimoniava la pace della sua coscienza e faceva bene a quanti l'avvicinavano. Ora speriamo che egli già goda in seno a Dio, ma se mai dovesse alquanto sostare

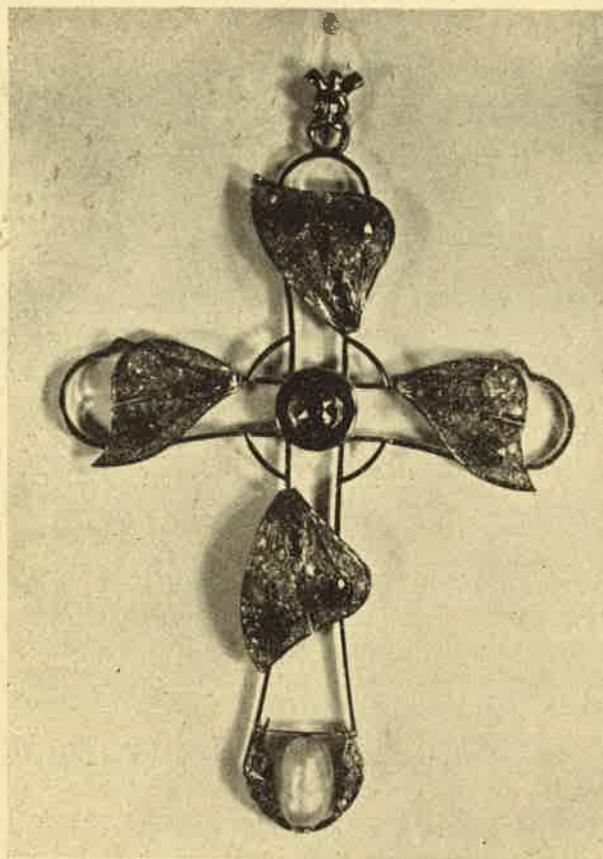
ove l'umano spirito si purga,

prego la P. V. a volergli affrettare il possesso dell'eterna felicità, applicandogli i suffragi prescritti dalle nostre sante Costituzioni.

Della P. V. aff.mo in Cristo P. LUIGI ZAMBARELLI, *Prep. Gen.*

Prezioso dono per la nuova Urna di S. Girolamo

Una persona devota di S. Girolamo, della quale non possiamo fare il nome, volendo essa rimanere nell'incognito, ha fatto dono al Santo, per grazia ricevuta, di un prezioso gioiello, consistente in una farfalla



d'oro con diamanti e pietre preziose. Suo intendimento era che del metallo se ne facesse una piccola croce e questa, adorna delle sue pietre preziose, si collocasse nella nuova Urna del Santo.

Considerata però la natura del lavoro, in sè perfettissimo, e la difficoltà di estrarne sane tutte le pietre, molte di numero e alcune

piccolissime, per poi incastrarle nella nuova croce, s'è creduto miglior partito quello di preparare una croce in robusto filo d'oro e su di essa disporre le quattro ali della farfalla, nella loro interezza e con le loro gemme, senza che venissero in alcuna parte manomesse; utilizzando poi le altre parti accessorie nella maniera che ciascuno può qui vedere osservando la riproduzione che ne diamo nelle sue dimensioni naturali.

Così facendo, crediamo di avere ugualmente soddisfatto al desiderio del pio offerente, al quale porgiamo i nostri sensi di viva gratitudine per quanto ha fatto in onore e gloria del nostro veneratissimo Padre S. Girolamo Emiliani.

Nel prossimo Luglio, allorchè le sacre Reliquie del Santo verranno depositate nel nuovo artistico lavoro già pronto, anche la detta croce vi sarà collocata dentro.

CRONOCA

1. - ROMA: *La Regina Elena visita l'Istituto dei Ciechi di S. Alessio.*

Domenica, alle 16, la Regina Elena, accompagnata dalla contessa Guicciardini e dal marchese Solaro del Borgo si è recata a visitare l'antico e benemerito Istituto dei ciechi di S. Alessio. La Sovrana fu ricevuta dal principe D. Giuseppe Aldobrandini, presidente della Commissione amministratrice, dal prof. Roselli, vice presidente, dagli altri componenti duca F. Caffarelli, marchese Pacelli, conte Chiassi, comm. Toccafondi, dott. Rolandi e dal Rettore dell'Istituto, P. Zambarelli, preposito generale dei PP. Somaschi ai quali è affidato l'Istituto medesimo, nonchè dal segretario della Commissione, avv. comm. Kambo.

Gli alunni delle scuole musicali svolsero un breve programma strumentale sotto la direzione del prof. Piacentini; fece seguito un grazioso coro di voci femminili. Un piccolo allievo lesse un omaggio d'occasione ed una graziosa allieva offrì all'Augusta visitatrice un elegante mazzo di fiori.

Poi nell'attiguo giardino gli allievi di ambedue le sezioni maschile e femminile, diretti dal prof. Seganti, eseguirono svariati esercizi ginnastici; ed altri allievi dettero prove di scrittura e di lettura.

La Regina con tenerezza materna si congratulò vivamente con i vari allievi cui prodigò dolci parole e carezze; e nell'accomiatarsi espresse ai dirigenti dell'Istituto tutto il suo alto compiacimento e la sua viva soddisfazione.

(Dal giornale « *Il Piccolo* » del 20-21 Maggio 1930).

2. - GENOVA: *S. Maria Maddalena.*

1.) *Settimana Santa.* — Anzitutto un breve accenno alla S. Quaresima, che precedette immediatamente la Settimana santa. In essa tenne quotidianamente conferenza il dotto P. Don Amilcare Rey, missionario del Preziosissimo Sangue, il quale svolse importantissimi argomenti, considerando Gesù come luce data agli uomini nell'elevazione dei medesimi all'ordine soprannaturale e nell'istituzione dei SS. Sacramenti. Intervenne ogni giorno un discreto uditorio, che si mantenne costante sino all'ultimo.

Durante la Settimana Santa, nella celebrazione dei due ineffabili misteri della nostra fede cioè la Passione e Morte del Redentore e la



S. Maria Maddalena. - S. Sepolcro. - Anno 1930.

sua gloriosa Risurrezione, dobbiamo dire che tutto si svolse nel miglior modo possibile secondo le prescrizioni liturgiche. I nostri Chierici di Genova, sotto la guida dell'ottimo P. Segalla, eseguirono lodevolmente tutto ciò che riguardava il canto, facendo onore al gregoriano.

Al Venerdì Santo nel pomeriggio dalle ore 15 alle 18 furono celebrate le tre ore d'agonia, a cui partecipò numerosissimo popolo, e dalla cantoria del M. Sommariva vennero eseguite con plauso le sette parole a due voci dispari, composte e dirette dallo stesso Maestro; ad ogni parola seguiva il commento fatto in modo mirabile dal Predicatore della Quaresima.

Nella Domenica poi di Risurrezione al mattino la Messa a due voci del M. Ferro eseguita dai nostri Chierici e alla sera i Vesperi col Magnificat a due voci del Perosi coronarono le solennità pasquali col più lieto successo.

2.) *Il S. Sepolcro.* — Un accenno in cronaca merita anche il bel Sepolcro, eretto in questa Chiesa parrocchiale, del quale i lettori possono contemplare qui riprodotto il particolare dell'artistico tappeto fatto con segatura colorata. Però anche il resto del Sepolcro, sebbene non fotografato, riuscì di un mirabile effetto per una nuova e più artistica disposizione dell'altare e della illuminazione elettrica. Infatti quella miriade di luci candidissime partendo dalla balaustrata fatta di banchi, alla quale s'accostavano e per divozione e per curiosità numero-

sissimi fedeli, conduceva lo sguardo con una naturalezza di linee al centro di tutto quel grandioso apparato cioè alla bella urna racchiudente l'Ostia immacolata. Nella parte anteriore del Sepolcro si ammirava il suaccennato tappeto di segatura, illuminato da un potente riflettore che faceva ben risaltare i vivi colori del disegno e la serena figura del Redentore dalle braccia tese in atto di stringere al suo Cuore quanti a Lui s'accostassero. Facevano bella cornice al tappeto piccoli fiorellini policromi preparati in vasi coperti di mirto. Tutt'intorno per un largo tratto erano disposte numerose candele, tra vasetti di fiori freschi e di sempreverdi. Finalmente nelle due parti laterali facevano quasi una siepe al Sepolcro alte piante di camelie, concorrendo a dare un'impressione di maggiore pomposità a tutto l'insieme già di per sé ammirabile per arte e per ricchezza di apparato.

3.) *Il mese di Maggio tra i nostri Chierici.* — Quest'anno abbiamo avuta una piacevole novità riguardo al bel mese Mariano, della quale vogliamo far partecipi anche i nostri Confratelli ed amici, lettori della nostra Rivista. Pochi giorni mancavano per iniziare questo mese dedicato a Maria, quando il Rev.mo Padre Vicario, trovandosi in mezzo a noi, manifestò il desiderio che ciascuno di noi per turno ogni sera tenesse un breve discorsino sulla Madonna nella nostra Cappella. Questo suo desiderio fu da noi ben volentieri accolto, stimandoci felici di poter in qualche modo celebrare le lodi della nostra Celeste Madre, onde meritarcene sempre la sua materna protezione, crescendo ognor più nell'amore filiale verso di Lei, e nel tempo stesso esercitarcene sin d'ora ad esprimere in pubblico i nostri pensieri, preparandoci così al ministero Sacerdotale, di cui un dovere primario sarà appunto quello di esporre al popolo i misteri e le verità della nostra santa Religione.

In quei quotidiani discorsini, dopo una introduzione in cui si parlò delle relazioni che vi sono tra Maria e l'Ordine nostro, ci siamo trattenuti a commentare in breve le litanie della Beata Vergine, facendovi insieme pratiche riflessioni, utili per il presente e per l'avvenire. Vi fu da parte di tutti la più grande serietà e il miglior impegno, perchè tutto riuscisse efficace per ciò che riguarda la vita nostra e di maggior gloria alla Vergine SS. Anche al Padre Rev.mo, a cui dobbiamo il merito di averci esortati a passar così fruttuosamente questo mese Mariano, riuscirono molto graditi questi nostri primi sforzi nell'arte oratoria, e vogliamo sperare che siano stati tali anche per Maria, meritandoci le sue benedizioni.

4.) *Giornata Cecilianiana.* — Un altro episodio della vita nostra, che desideriamo riportare in cronaca è la partecipazione nostra alla Giornata Cecilianiana, tenutasi in Cornigliano e promossa dall'Associazione Genovese Cecilianiana per il giorno 11 Maggio. Vi presero parte quasi una trentina di cantorie parrocchiali, dando saggio ciascuna del lavoro benefico che vanno svolgendo a favore della musica e del canto sacro. Questa giornata Cecilianiana consisteva nel partecipare al mattino alla

Messa cantata, che ebbe luogo nella Chiesa parrocchiale di S. Giacomo, in cui venne eseguita la Messa gregoriana della Madonna da tutte le cantorie insieme. E' veramente indescrivibile l'effetto di quella Messa eseguita con tanta perfezione da un numero sì imponente di voci. Voglia Iddio che abbia potuto suscitare in tutti i presenti che gremivano la Chiesa, un po' d'entusiasmo per il canto sacro eseguito dai fedeli in massa. Questa giornata consisteva inoltre nel partecipare al saggio di canto che si tenne nel teatro dell'Oratorio della medesima Chiesa parrocchiale. In questo saggio ciascuna cantoria doveva eseguire due pezzi a scelta, tra i quattro preparati, dei quali due uno in gregoriano, l'altro in canto figurato, onde essere sottoposti al giudizio di una giuria competente circa l'intonazione e l'interpretazione del canto.

Il trattenimento fu onorato dalla presenza di S. Em. il Card. Arcivescovo, davanti al quale noi pure abbiamo prestato il nostro omaggio alla musica sacra coll'eseguire il graduale della Messa di S. Girolamo e un canto a due voci, sotto la direzione del nostro ottimo P. Segalla. Il giudizio della giuria ci fu favorevole, e in generale l'esito del saggio musicale fu felicissimo in particolar modo riguardo al canto gregoriano, per cui ci siamo grandemente rallegrati nel constatare come questo risveglio di musica sacra, promosso dalla tanto benemerita Associazione Italiana « S. Cecilia » va sempre più diffondendosi anche in mezzo ai laici, limitandosi per ora a determinati membri costituenti le varie cantorie parrocchiali, per poi passare anche nel popolo.

Terminato il saggio, come chiusura del trattenimento musicale la rinomata cantoria di Cornigliano eseguì due pezzi polifonici, riscotendo interminabili applausi. Infine Sua Eminenza rivolse a tutti i presenti parole di incoraggiamento e di augurio, perchè si diffonda sempre più l'amore al canto sacro, e perchè giunga presto quel giorno in cui scompaia dalle nostre Chiese quel mutismo nel popolo, simbolo di morte, e partecipi invece alle sacre funzioni col canto, perchè il canto è vita, perchè il canto è preghiera, perchè il canto è segno d'un cuore che palpita d'amore.

3. - CHERASCO: *Alla Madonna del Popolo. - Prima Messa.*

Non può essere espressa a parole, per quanto pompose, la cerimonia svoltasi domenica di Pasqua, nella Chiesa parrocchiale della Madonna del Popolo.

Sempre la prima Messa di novello Sacerdote è commovente, ma quella del *neo Padre Somasco Giovanni Rinaldi* ha acquistato una magica imponenza.

L'Altare era parato con finissimo gusto, a fiori bianchi: moltissimi fedeli, che già si erano assiepati attorno ai Confessionali fin dalle prime ore del mattino, alle 7,30 occuparono quasi per intero il magnifico tempio mariano.

Quando il P. Rinaldi saliva tremante il S. Altare, assistito dal P. Rettore e dal P. Parroco gli occhi si fissarono sopra il prediletto

di Dio, ma meglio contemplarono quanta dignità si era posata sopra di lui, quando il M. R. P. Marelli, Superiore dei Somaschi, disse, commosso, brevi, ma ardenti parole di circostanza, come le sa dir Lui.

Poi le note armoniose dell'organo, poi la lunga Comunione specialmente di Parrocchiani, che facevano la loro S. Pasqua, si unirono per completare l'Ora di Paradiso che non sarà tanto presto dimenticata da tutti quelli che sanno amare le opere di Dio.

Premiazione catechistica. — Nel pomeriggio di tanta Festa, doppiamente solenne, dopo il Vespro e la Benedizione impartita dal Novello Padre, nell'artistica sacrestia si tenne una breve accademia di canti e recita di poesie di circostanza, presentando al festeggiato i molti doni offertigli da pie persone, tra i quali un bellissimo calice d'argento, regalo della Ill.ma Signora Contessa Antonia Petitti di Roreto, vedova del defunto Generale Conte Alfonso. Oltre molti parrocchiani erano presenti al completo il Circolo G. F. «Madonna del Popolo» con la bandiera, e il Gruppo Donne Cattoliche «Madonna del Popolo» presentando ciascuno un amitto ricamato.

Il P. Rinaldi ha ringraziato tutti della cordiale manifestazione, e poi ha distribuito i premi ai bambini e bambine della Parrocchia, che nello studio del Catechismo si sono dimostrati più diligenti. Ecco i nomi:

- 1.o premio: Torta Teresa, Torta Mara, Favole Mario.
- 2.o premio: Torta Alessandro, Peisino Maria, Costamagna Rina.
- 3.o premio: Rinaldi Rina, Peisino Lucia, Peranno Maria.

(«Gazzetta d'Alba» 25 Aprile 1930).

COMO: *Collegio Gallio: Concerto scolastico.*

(*Ritardato*). - Ottimo esito ebbe il concerto scolastico vocale strumentale che ebbe luogo al Collegio Gallio. Alla esecuzione avvenuta nella gran sala delle accademie, assisteva, con tutti gli alunni interni ed esterni delle scuole collegiali un pubblico fortissimo di invitati, signore e signori, e di ex-alunni del Collegio. Notato e graditissimo l'intervento di un rappresentante di Mons. Vicario Capitolare e del Comandante del Presidio, del cav. uff. Ferratini Preside del R. Istituto Tecnico, del cav. Cerri Primo Ispettore Scolastico, del prof. Giannasso del R. Liceo Scientifico, della Preside della Scuola Complementare Pareggiata della Presentazione, del conte Antonio Parravicini, della nobildonna Pia De Orchi e del cav. Guarriello; altri Capi d'Istituto si fecero rappresentare o mandarono adesione.

La parte musicale, ottimamente eseguita da una orchestra di archi, formata in gran parte da alunni del Collegio sotto la diligente direzione del prof. Buonamici e della *Schola Cantorum* del Collegio accompagnata al piano e all'harmonium dalla signorina Anna Buonamici e dal m. Ostinelli, piacque per la finezza della esecuzione e per la scelta stessa

dei brani musicali. Il concerto, terzo nella serie, ci fece gustare brani sceltissimi di Ranzato (danza araba), di Haendel (largo celebre), di Mascagni (intermezzo della Cavalleria); la graziosa Ninna Nanna di Puccini, il coro a due voci: Le Colombe di Rubinstein, l'assolo di Schumann (La campana che cammina), e una ballata a due voci (Poca voglia di far bene) di S. Landi del secolo XVI. I numerosi intervenuti furono larghi di applausi agli alunni e di congratulazioni ai maestri che li avevano così egregiamente preparati.

5. - MILANO: *Dal Probando - Lutto nell'Istituto.*

Non si era ancora spenta l'eco nel nostro cuore della bella e commovente chiusura del Mese Mariano, fatta l'ultima sera di Maggio in cortile davanti alla nostra cara Madonnina, con suoni, canti, recite, fuochi artificiali, illuminazione elettrica e a lampioncini, quando una grave disgrazia veniva a colpire la nostra comunità.

L'amatissimo nostro compagno Vincenzo Bella non è più!

Alle ore 3 di notte del giorno 12 fu colpito da acutissimi dolori intestinali. Ricevuti i primi soccorsi prestatigli amorosamente dal Padre



Rettore, trascorse agitatissima la mattina e, dopo la visita di un valente Professore, fummo consapevoli del gravissimo male: si trattava di una peritonite fulminante con la rottura dell'ulcera intestinale. Il nostro Vincenzo fu subito trasportato all'ospedale. Quivi, non ostante la cura di parecchi dottori, tra i quali il Primario, che si prestarono amorosamente, compresi anche loro di dolore, per un simile caso in un giovane pieno di salute e robusto, alle 23 circa del giorno stesso, dopo aver ricevuti i SS. Sacramenti, assistito e circondato con le più tenere cure dal P. Rettore e da un suo compagno di V, con perfetta lucidità di mente, placido esalò l'ultimo respiro, edificando i presenti per la sua grande rassegnazione e per la maniera con cui ascoltò tutti

i suggerimenti che gli venivano fatti, e ricordando quanti lo avevano conosciuto: parenti, superiori e compagni.

Era un giovane buono, di animo gentile e sensibile, si sentiva trasportato al suono, al canto e alla pittura, in cui ben riuscendo si procurava l'ammirazione di noi tutti.

Povero Vincenzo! Chi l'avesse veduto questi giorni! Studiava assiduamente per superare gli esami e contava i giorni che lo separavano dal Noviziato, al quale si andava preparando coll'acquisto visibile di quelle virtù, per cui si rendeva sempre più caro.

Il Signore aveva disposto diversamente e noi, di buon animo, ei sottomettiamo ai suoi voleri, sicuri di piacergli in tal modo.

Il funerale ebbe luogo sabato 14 con l'intervento di tutti noi col P. Rettore e un altro Rev. Padre giunto da Somasca, con la rappresentanza del Collegio Leone XIII, che inviò a tal uopo un Rev. Padre, due Chierici e parecchi alunni compagni del defunto. Infine parteciparono pure un Rev. Professore e anche il nostro carissimo maestro di piano D. Edoardo Volpi. Due alunni di V ginnasiale, uno esterno del Leone XIII e uno dei nostri recitarono due discorsi apportando in tal modo al carissimo defunto l'ultimo tributo d'affetto e l'estremo saluto.

Gli imploriamo l'eterna pace.

PROFESSIONI:

Il giorno 8 Febbraio 1930 hanno emesso i voti solenni a S. Salvador (A. C.) i Chierici Baggia Giuseppe e Roascio Pietro.

ORDINAZIONI

Il giorno 5 Aprile 1930 fu promosso al sacro Ordine del Presbiterato il Diacomo D. Luigi Biscioni.

Il giorno 19 Aprile 1930 fu parimenti promosso al sacro Ordine del Presbiterato il Diacono D. Giovanni Rinaldi.

Lo stesso giorno, 19 Aprile 1930, fu ordinato Suddiacono il Ch.^o Pasquale M. Salvatore; mentre i Chierici: Calvi Antonio, Caruso Palmino, Carrozzi Luigi, Bacchetti Mario, Greco Giuseppe et Incitti Luigi ricevettero la Tonsura ed i primi due Ordini minori.

NUOVO AGGREGATO

Dal Rev.mo P. Generale fu aggregato *in spiritualibus* al nostro Ordine il Prof. Luigi Ravaglia dell'Istituto dei Ciechi in Roma.

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

